REPORT SULLA STATO DELLA BLUE ECONOMY

Nell'area di ricaduta del FLAG Golfo degli Etruschi

2023

Sommario

Introduzione

- ***La Blue economy: un focus integrativo del Piano per la Green Economy***
- ***Report sullo Stato dell'Arte della Blue Economy e scenari sostenibili di crescita blue nel territorio del Parco***
-

SEZIONE A Blue economy e la crescita Blue

1. **LA BLUE ECONOMY**
   - ***1.1 Definizioni. Un termine liquido***
   - ***1.2 La definizione scelta in questo Report***
2. **LA CRESCITA BLUE. La strategia della UE**
3. **IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO**
   - ***3.1 Il quadro normativo comunitario***
   - ***3.2 Il quadro normativo italiano***
4. **Il FEAMPA UE (Fondo della Unione Europea per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura) 2021-2027**
   - ***4.1 Il Programma Nazionale FEAMPA 2021 - 2027***
     - *4.1.1 Le strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo*
     - *4.1.2 Strategie monofondo e plurifondo: spazio per esperienze pilota*
   - ***4.2 Il FEANPA nella Regione Toscana***
   - ***4.3 I FLAG o GAL della Pesca***
     - *4.3.1 I FLAG e le Aree Marine Protette*
     - *4.3.2 I FLAG in Toscana*
     - 4.3.3 *Il FLAG Golfo degli Etruschi e la collaborazione con il Parco Nazionale delle Colline Metallifere*
       - 4.3.3.1 Il FLAG "Golfo Degli Etruschi"
       - 4.3.3.2 IL FLAG "Golfo degli Etruschi" e la collaborazione con il "Parco Nazionale delle Colline Metallifere"

SEZIONE B Facts and Figures

Introduzione la pesca in Italia

5. **La Toscana**

   5.1 L'area del Flag Golfo Degli Etruschi

6. **La Pesca**

   6.1 La pesca artigianale nel FLAG

   6.2 La Flotta dei pescherecci

   6.3 Analisi dei risultati della indagine sulla Pesca

7. **Acquacoltura**

   7.1 L'Acquacoltura nel FLAG

   7.2 Analisi dei risultati della indagine sull' Itticoltura

8. **Considerazioni conclusive**

SEZIONE C Analisi SWOT delle priorità

APPENDICI

Glossario e Acronimi
Atlante Buone Pratiche
Elenco Buone Pratichenel FLAG Golfo degli Etruschi

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Introduzione.

La Blue economy: un focus integrativo del Piano per la Green Economy

Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere – Tuscan Mining UNESCO Geopark - ha intrapreso sin dal 2018, in collaborazione con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, un percorso finalizzato alla definizione condivisa di un *Piano della Green Economy*.

Il Piano contiene una ***vision*** che progressivamente verrà aggiornata, delineata, grazie ad un **percorso partecipativo**, dalla Comunità locale – ***ovvero una visione di fondo delle modalità con cui i portatori d'interesse pubblici e privati dell'area del Parco intendono tutelare e valorizzare in maniera sostenibile il proprio territorio*** –, le linee d'azione e le iniziative di green economy adatte a raggiungere questo obiettivo, garantendo l'integrità degli ecosistemi, la protezione della bio e della geodiversità e il basso impatto ambientale coniugati con il benessere economico, sociale e culturale della comunità delle Colline Metallifere.

Il percorso si è avviato con la realizzazione di una prima attività di raccolta dati e loro analisi, orientata ad aggiornare e sistematizzare le conoscenze riguardo alle principali componenti ambientali e socioeconomiche del territorio. È stato costruito – per la prima volta per questo territorio – un quadro conoscitivo del livello di qualità e dello stato di conservazione delle risorse, analizzando ove possibile le dinamiche in atto e le evoluzioni previste in considerazione dei fattori di pressione presenti, che concorrono a definire gli ambiti di criticità rispetto ai quali orientare le strategie di intervento.

Queste considerazioni sono presenti in un Report Diagnostico che è stato pubblicato nel 2019 e aggiornato nel 2022; i documenti sono scaricabili qui: https://parcocollinemetallifere.it/download/ .

Successivamente sono state identificate – in maniera condivisa con i principali stakeholders del territorio -le linee d'azioni prioritarie, utili a rafforzare le tante eccellenze già presenti, a superare alcune delle criticità individuate- che rallentano lo sviluppo delle potenzialità.

Il 24 novembre 2022 si è svolto, presso la sede del Parco, un convegno nazionale dal titolo *STRATEGIE DI RIGENERAZIONE AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICA DEI TERRITORI. Verso la green community delle Colline Metallifere*, dove sono stati condivisi i primi risultati di questa analisi (informazioni e documenti qui: https://parcocollinemetallifere.it/convegno-green-community-24-novembre-2022/).

Nel corso del 2022 e 2023 sono state attivate dal Parco varie azioni per facilitare l'individuazione di azioni, partnership e finanziamenti per lo sviluppo del Piano per la Green Economy, che con la collaborazione tra Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e Parco, saranno proseguite, migliorate, implementate e monitorate:

- ***Il Contratto di Fiume per la val di Pecora***:
  Processo di partecipazione dei cittadini, svoltosi tra i 2019 e il 2022, che ha prodotto un Piano di Azione a sostegno dello sviluppo sostenibile del territorio afferente al bacino del fiume Pecora. Si possono trovare approfondimenti sul **portale regionale per la partecipazione Open Toscana (** https://partecipa.toscana.it/web/contratto-di-fiume-per-la-bassa-val-di-pecora **).**
- ***GEOfood, la Grande distribuzione e DRAGO***
  Il Parco ha proseguito la collaborazione con la filiera DRAGO (Distretto Rurale Agricolo Gastronomico Organizzato delle Colline Metallifere), facilitando la adesione di alcune delle aziende associate a DRAGO al marchio GEOfood per Geoparchi UNESCO, che è stato uno dei punti di forza per la concretizzazione della commercializzazione di 38 prodotti della Filiera DRAGO in 19 supermercati UniCoop Tirreno, distribuiti su tutta la costa Toscana, attivando azioni sinergiche di marketing territoriale attraverso la promo-commercializzazione nei punti vendita anche di prodotti eco-turistici.
- ***DRAGO lino e canapa biologici****. Si è attivato il contatto con Linificio e Canapificio italiano, spinoff della Marzotto, che ha messo in programma una serie di sopralluoghi per attivare, presso alcuni agricoltori del territorio del Parco, la coltivazione di lino e canapa biologici per tessuti della filiera italiana*.
- ***DRAGO e tinture naturali****. È stato attivato un contatto, facilitato e coordinato dal Parco, con la stilista e imprenditrice della moda Eleonora Riccio – Green Fashion Stylist, per la coltivazione di essenze vegetali per la tintura di capi di alta moda in tessuti naturali e biologici a filiera corta e sviluppo di attività culturali (mostre e conferenze) e educative e di ricerca (attività con scuole e università).*
- ***Il Parco e il FLAG (Fisheries Local Action Group) Golfo degli Etruschi.*** *A partire dal 2023 è stato stipulato un accordo di collaborazione istituzionale tra il Parco e il FLAG Golfo degli Etruschi: teso alla conduzione di studi, analisi, indagini conoscitive finalizzate all'attuazione della Strategia di Sviluppo Locale (SSL) con particolare riguardo allo stato di salute della costa e del mare del Golfo di Follonica e Capraia Isola e sulle potenzialità del territorio relativamente allo sviluppo della Blue Economy; tale attività sarà completata da una mirata attività di animazione, diffusione e coinvolgimento degli Enti territoriali pubblici e privati e le organizzazioni di riferimento. Saranno realizzate anche attività di comunicazione e informazione, create come occasioni di visibilità e divulgazione della Strategia del FLAG e delle opportunità da essa derivanti.*
  La difesa dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile fanno parte dei principi fondamentali del FLAG Golfo degli Etruschi e del Parco. La verifica e la supervisione dello stato di salute dell'ecosistema è sicuramente una azione fondamentale per permettere la vita e le attività legate alla pesca e agli impianti produttivi degli allevamenti ittici. Oltre alle attività di monitoraggio previste per legge legate alle fasi di produzione degli impianti ed il loro impatti sull'ambiente il FLAG è interessato ad avviare, in collaborazione con il Parco, alcuni progetti mirati a indagare specifici bioindicatori relativi alle aree marine, l'impatto delle attività economiche sull'ambiente e la realizzazione di scenari di transizione sostenibile relativamente alla Blue Economy.

Da una serie di indagini e analisi condotte nei primi mesi del 2023, anche in seguito al sopra citato accordo di collaborazione tra Parco e FLAG Golfo degli Etruschi, si è reso evidente che l'economia del mare, mancava tra gli ambiti analizzati sin ora del Progetto Piano per la Green Economy del territorio del Parco delle Colline Metallifere.

Il Parco e la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile intendono dunque sviluppare all'interno del Piano per la Green economy il settore della **Blue Economy** non essendo stato in passato oggetto di studio e considerato che può essere uno strumento importante per analizzare le attività del FLAG – Golfo degli Etruschi (Comune di Follonica capofila e Comune di Scarlino, che sono Comuni inclusi sia nel Parco sia nel FLAG) per l'individuazione e la realizzazione di un percorso teso alla qualità riguardo ai prodotti ittici, alla qualificazione delle professioni del turismo legate al mare e alla difesa dell'ambiente marino, in un'ottica di Blue Economy con lo scopo di contribuire alla realizzazione dell'obiettivo 14, tra gli UN SDGs "***Life Below Water***".

Due dei Comuni del Parco (Scarlino e Follonica) si affacciano infatti sul mare e il mare rappresenta una risorsa che sin ora il Parco aveva preso in considerazione solo dal punto di vista turistico e non ancora in relazione alle altre attività che si svolgono sulla e oltre la costa.

Ci sono dunque molti altri campi da indagare per definire lo stato dell'arte delle attività legate al mare e del livello di impatto che esse hanno, per delineare - in un secondo momento - una roadmap per rendere maggiormente sostenibili le attività della Blue Economy.

Nei prossimi anni il percorso si snoderà dunque attraverso un primo approfondimento diagnostico che produrrà un Report sullo stato dell'Arte della Blue Economy nelle Colline Metallifere e seguirà con una definizione di possibili scenari auspicabili e di altri scenari da evitare e da una indicazione di alcune azioni strategiche, delineate grazie alla partecipazione dei principali portatori di interesse, rivolte allo sviluppo degli scenari auspicabili in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale.

Si proseguirà con una serie di azioni finalizzate ad avviare iniziative concrete per velocizzare la transizione ecologica, anche nel settore della Blue Economy, delle Colline Metallifere.

Report sullo Stato dell'Arte della Blue Economy e scenari sostenibili di crescita blue nel territorio del Parco

Questo Report, ha **l'obiettivo** di *delineare* sulla base di dati e informazioni, lo Stato dell'Arte di aspetti economici, sociali culturali dei principali settori e ambiti *della Blue Economy* nel territorio del FLAG Golfo degli Etruschi in cui in parte ricade il territorio del *Parco delle Colline Metallifere*.

La realizzazione di questo Report ha previsto la raccolta di dati che hanno consentito la descrizione dello stato dell'arte circa numero e consistenza degli operatori del mare nelle loro varie tipologie (piccola pesca e pesca artigianale, attività di acquacoltura, *servizi di diving, servizi portuali, attività di rimessaggio e cantieristica, innovazione, settore del turismo marino e della costa, settore*

commerciale, settore enogastronomico legato ai prodotti del mare) per indagare l'impatto ambientale di tali attività, si è operata inoltre una raccolta di buone pratiche ed una definizione di suggerimenti per rendere il settore maggiormente sostenibile, grazie ad alcune conclusioni delineate tramite analisi SWOT per la definizione di alcuni scenari auspicabili e altri da evitare.

Si arriverà infine nel 2024 a delineare alcuni possibili scenari di sviluppo sostenibile del settore verso una blue economy maggiormente efficiente nell'uso delle risorse a inclusiva dal punto di vista socio culturale.

SEZIONE A LA Blue economy e la crescita Blue

1. La Blue Economy

1.1 Definizioni. Un termine liquido

Ci sono varie definizioni di Blue economy, alcune più ampie alcune più ristrette, alcune addirittura contrastanti, considerato che si tratta di un concetto emerso relativamente di recente.

Il Termine Blue economy, ha varie definizioni, alcune che la intendono come una evoluzione della Green Economy, criticando l'eccessiva moderazione a cui è stato sottoposto negli anni il concetto di Green Economy e proponendo la Blue economy come la vera economia sostenibile del futuro, "*una economia ad imitazione dei sistemi naturali nella loro grande capacità di riutilizzare continuamente le risorse, senza produrre rifiuti né sprechi*". (si veda ad esempio l'apporccio di Gunter Pauli).

In questo Report la intenderemo invece, seguendo le definizioni di alcuni autorevoli Istituzioni internazionali, intendendola come l'economia sostenibile legata al mare e alle acque interne (sopra, sotto, sulle coste e nelle zone golenali), dunque intendendola come una delle sezioni della Green Economy, una sua declinazione, che condivide con essa un approccio legato alle quattro dimensioni della sostenibilità: ecologica, economica, sociale e culturale.

Di seguito riportiamo alcune definizioni di autorevoli organismi internazionali:
Secondo la **World Bank**, the blue economy is the "*sustainable use of ocean resources for economic growth, improved livelihoods, and jobs while preserving the health of ocean ecosystem.*"
La **Commissione Europea** la definisce come "*All economic activities related to oceans, seas and coasts. It covers a wide range of interlinked established and emerging sectors*."
Il **Commonwealth of Nations** la considera come "*an emerging concept which encourages better stewardship of our ocean or 'blue' resources.*"
Conservation International aggiunge che la "*blue economy also includes economic benefits that may not be marketed, such as carbon storage, coastal protection, cultural values and biodiversity*."
Il **Center for the Blue Economy** afferma che "*it is now a widely used term around the world with three related but distinct meanings-*

a) *the overall contribution of the oceans to economies,*
b) *the need to address the environmental and ecological sustainability of the oceans,*
c) *and the ocean economy as a growth opportunity for both developed and developing countries*."

Un alto rappresentante delle Nazioni Unite - **United Nations** l'ha definita come quella economia che "*comprises a range of economic sectors and related policies that together determine whether the use of ocean resources is sustainable. An important challenge of the blue economy is to understand and better manage the many aspects of oceanic sustainability, ranging from sustainable fisheries to ecosystem health to preventing pollution. Secondly, the blue economy challenges us to realize that the sustainable management of ocean resources will require collaboration across borders and*

sectors through a variety of partnerships, and on a scale that has not been previously achieved. This is a tall order, particularly for Small Island Developing States (SIDS) and Least Developed Countries (LDCs) who face significant limitations." L'ONU sottolinea inoltre come la Blue Economy "*will aid in achieving the UN Sustainable Development Goals, of which one goal, 14, is "Life Below Water*".

1.2 La definizione scelta in questo Report

Visto che in questo report faremo spesso riferimento a norme, studi, report e fondi afferenti al lavoro della Unione Europea è questa la definizione a cui principalmente ci riferiremo:

La Blue Economy è uno dei pilastri sui quali fondare il Green Deal europeo. La strategia europea riconosce che i mari, le acque interne e gli oceani rappresentano un motore per l'economia europea, con enormi potenzialità per l'innovazione e lo sviluppo economico.

L'economia blu comprende i settori dell'energia rinnovabile tratta dal mare, la pesca e l'acquacoltura, il turismo costiero e marittimo sostenibile, la bioeconomia blue e l'innovazione blue.

2. La Crescita Blue. La strategia della UE

La Commissione Europea ha individuato una strategia di lungo termine per sostenere la Crescita Blu, che è stata individuata come uno dei pilastri sui quali fondare il Green Deal europeo. La strategia riconosce che i mari e gli oceani rappresentano un motore per l'economia europea, con enormi potenzialità per l'innovazione e lo sviluppo economico[1] .

Nella Unione Europea nel 2018 l'"economia blu" ha dato lavoro ad oltre 5 milioni di persone (+12% rispetto al 2017) trainati dall'incremento dell'occupazione nel turismo costiero e nella produzione di energia off-shore, e ha generato un valore aggiunto lordo di quasi 750 miliardi di euro.

L'economia blu comprende i settori dell'energia rinnovabile tratta dal mare, la pesca e l'acquacoltura, il turismo costiero e marittimo sostenibile, la bioeconomia blu.

La Commissione Europea sostiene la crescita sostenibile nei settori marino e marittimo con la strategia dell'Unione Europea per la crescita blu e si impegna a sostenere la ricerca, l'innovazione e l'istruzione per una transizione verso un'economia blu europea[2].
I risultati della crescita blu sono stati recentemente presentati in un rapporto dalla UE, "*The EU Blue Economy Report 2020*"[3]

[1] https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/blue_growth_it
[2] https://ec.europa.eu/italy/news/20200611_la_CE_pubblica_oggi_la_relazione_2020_sull_economia_blu_it
[3] https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_986

Il rapporto mette in evidenza gli effetti positivi della pesca sostenibile sui risultati economici ottenuti dai pescatori, accerta che le attività di pesca ed acquacoltura non contribuiscono all'aumento della produzione di gas serra, verifica la continua crescita dell'energia prodotta dagli impianti eolici off-shore, analizza le opportunità per la riduzione dell'impatto ambientale causato dai trasporti marittimi e osserva le attività realizzate per la crescita dei "porti verdi".

La UE sostiene la crescita blu attraverso diversi ***strumenti***: il ***Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici*** (***FEIS***) che ha investito 1,4 miliardi di euro in impianti eolici off-shore e ha offerto un sostegno allo sviluppo dei porti e alla navigazione a basso impatto; la piattaforma **BlueInvest** e il ***Fondo Europeo per gli Investimenti*** (***FEI***) ***dedicato alle PMI***, che hanno sovvenzionato interventi per l'innovazione; infine la ***Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo*** **(BERS**) sta finanziando una serie di progetti relativi all'economia blu.

In particolare la **strategia blu** si articola secondo **tre componenti**:

1. Misure specifiche di ***politica marittima integrata*** (conoscenze oceanografiche, pianificazione dello spazio marittimo e sorveglianza marittima integrata).
2. ***Strategie relative ai bacini marittimi***, per garantire la migliore combinazione possibile di misure volte a promuovere una *crescita sostenibile, tenendo conto dei fattori climatici, oceanografici, economici, culturali e sociali di ogni bacino* (Mare Adriatico e Mar Ionio, Oceano Artico, Oceano Atlantico, Mar Baltico, Mar Nero, Mar Mediterraneo e Mare del Nord).
3. approccio mirato ad ***attività specifiche*** (*acquacoltura e pesca, turismo costiero, biotecnologie marine, energia dagli oceani, estrazione mineraria dai fondali marini*)

In questo quadro si inserisce a pieno titolo il nuovo ***FEAMPA (Fondo europeo per le Attività Marittime di Pesca e Acquacoltura***) che dovrà declinarsi (tra il 2021e il 2027) secondo le linee e i criteri delineati dalla crescita blu.

3. Il Quadro Normativo di riferimento

3.1 il quadro comunitario

In questo quadro internazionale si innestano le normative comunitarie. L'articolo 3 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea stabilisce che l'UE ha competenza **esclusiva** sulla **conservazione delle risorse biologiche del mare** nel quadro della Politica Comune della Pesca (PCP). Anche se la prima stesura della PCP è del 1970 (e la sua revisione del 1983)[4], per l'operatività di questo sistema si è dovuto attendere il trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992. Infatti solo con il Trattato di Maastricht è stata prevista la definizione di una Politica Comune della Pesca separata

[4] https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/114/la-politica-comune-della-pesca-nascita-ed-evoluzione

dalla Politica Agricola Comune (PAC). Successivamente il trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, ha introdotto i due elementi principali per dare base giuridica alla PCP: la conferma della conservazione e gestione delle risorse biologiche marine come una delle competenze esclusive dell'Unione[5] e l'applicazione della codecisione tra Consiglio e Parlamento Europeo come procedura legislativa ordinaria per la PCP. Tuttavia, il trattato di Lisbona non ha modificato gli obiettivi della PCP, che sono rimasti quelli della Politica Agricola Comune nel trattato di Roma 1958[6]**.**

La *Politica Comune della Pesca* consiste in una serie di norme per la gestione delle flotte pescherecce europee e la conservazione degli stock alieutici. Nella sua ultima versione del 2013[7] si articola **in quattro settori (pilastri).**

1. Gestione della pesca (incluso il sostegno all'acquacoltura sostenibile)
2. Politica internazionale
3. Mercati e politica commerciale
4. Fondo strutturale della pesca

La Commissione europea ha accentrato tutte le competenze per l'attuazione della PCP in una unica Direzione, utilizzando, come strumento normativo principale il regolamento, in linea con la competenza esclusiva sul settore attribuitale dai Trattati. Si ricorda che il Regolamento è uno strumento normativo direttamente applicabile, che non necessita di trasposizione nell'ordinamento interno. Le funzioni di programmazione e pianificazione comunitarie assumono così un'accentuata natura prescrittiva.
Il Fondo strutturale della pesca, attualmente Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), è uno dei 5 Fondi Strutturali della UE. È stato istituito per la prima volta, separato da quello per l'agricoltura con l'istituzione dello Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca - SFOP[8]per il periodo 2000-2006 e successivamente rinnovato con il Fondo Europeo per la Pesca - FEP dal 2007 al 2013 e quindi con il vigente Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca FEAMP.
Attraverso la PCP e il FEAMP l'UE detta le sue linee guida agli Stati Membri sulla gestione della pesca, in particolare sulla conservazione degli stock ittici e detta indicazioni per l'organizzazione comune dei mercati e la politica internazionale, ovvero gli accordi con i Paesi terzi e con le RFMO, *Regional fisheries management organisations*[9].

[5] Le competenze esclusive dell'Unione europea sono i settori in cui solo l'UE può legiferare e adottare atti vincolanti. I paesi dell'UE possono farlo autonomamente solo se autorizzati dall'Unione a rendere esecutivi tali atti. Oltre che nella conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca, l'UE ha competenza esclusiva nella unione doganale, nella definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno, nella politica monetaria per I Paesi dell'area Euro, nella politica commerciale comune e nella conclusione di accordi internazionali, a determinate condizioni.

[6] *The Common Fisheries Policy - The Quest for Sustainability; Ernesto Penas Lado - John Wiley & Sons, Ltd, 2016*

[7] *Regolamento (UE) N. 1380/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio – 11 dicembre 2013*

[8] *Council Regulation (EC) No 1263/1999 of 21 June 1999*

[9] *Regional fisheries management organisations – ovvero le organizzazioni internazionali formate da paesi con interessi di pesca in una zona. Alcuni gestiscono tutti gli stock ittici presenti in un'area specifica, mentre altri si concentrano su particolari specieraltamente migratorie, in particolare il tonno, in vaste aree geografiche.*

I trattati comunitari non prevedono una politica comune dell'acquacoltura e neppure uno specifico organo legislativo, di regolamentazione o amministrativo per questo settore. La **politica dell'UE per l'acquacoltura** è definita così da una serie di politiche comunitarie che esercitano un impatto sul settore, come le politiche in materia di pesca, ambiente, e salute/sicurezza alimentare. Comunque la UE si è dotata di una **Strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea** (Commissione europea, 2002), adottata dalla Commissione nel settembre 2002 e aggiornata nell'aprile 2009 dalla strategia riveduta "*Costruire un futuro sostenibile per l'acquacoltura - Un nuovo impulso alla strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea*" (Commissione europea, 2009).
La strategia prevede un processo di cooperazione volontaria e di partecipazione degli Stati membri chiamati ad elaborare i Piani Strategici Nazionali per l'acquacoltura.
All'interno della PCP la Commissione ha ridefinito gli orientamenti strategici per l'acquacoltura per il periodo 2014- 2020 e il FEAMP ha fornito gli strumenti finanziari per lo sviluppo di un'acquacoltura sostenibile.

Gli attuali orientamenti mirano a promuovere la crescita dell'acquacoltura europea (l'acronimo del prossimo programma settennale FEAMPA 2021 -2027 significa appunto Fondo Europea per le attività Marittime, di Pesca e l'Acquacoltura), con un aumento delle produzioni che permetta di ridurre la dipendenza dalle importazioni e a favorire lo sviluppo nelle aree costiere e rurali.

Gli orientamenti della Commissione per l'acquacoltura riguardano **quattro ambiti prioritari**.

1. **Semplificazione** delle procedure amministrative
2. **Garanzie per l'accesso all'uso delle acque** attraverso la pianificazione delle possibilità di utilizzo delle risorse marine
3. Miglioramento della **competitività dell'acquacoltura europea**.
4. Promozione **delle condizioni di parità per gli operatori europei** attraverso l'attenzione alla qualità e agli standard sanitari e ambientali.

3.2 il quadro normativo Italiano

Le modifiche al titolo V della Costituzione (2001) che hanno modificato le competenze legislative e amministrative di Stato e Regioni decentrando molte competenze[10], si è aperta una discussione sulle competenze in materia di risorse del mare e della pesca. Infatti in assenza di un'espressa attribuzione di competenze e potestà legislative allo Stato, questa materia dovrebbe rientrare pienamente nelle competenze regionali.
Tuttavia la PCP è di diretta competenza comunitaria e lo Stato ha mantenuto la competenza normativa nei rapporti con l'Unione Europea e la stessa UE individua lo Stato Italiano quale responsabile nei confronti degli organi comunitari per l'applicazione efficace della corposa

[10] *Si ricorda che già dalla sua approvazione la Costituzione attribuiva alle Regioni la competenza primaria per la pesca nelle acque interne, la discussione che segue è da riferirsi quindi solo alla pesca marittima*

normativa sovranazionale. Inoltre tra le competenze esclusive dello Stato rimane la "tutela dell'ambiente", e quindi anche quella dell'ambiente marino. Né si può dimenticare che la PCP si occupa anche di mantenimento delle risorse del mare e quindi considera la pesca (sostenibile) come parte integrante della gestione dell'ambiente.
Ulteriori complicazioni derivano dalla concorrenza tra Stato e Regioni su alcune competenze (tutela della salute, alimentazione, commercio con l'estero e concorrenza, ecc.) che riguardano più o meno direttamente il settore.
Emerge quindi un complicato quadro multilivello degli assetti istituzionali[11] del settore, tanto che l'analisi dell'intreccio delle competenze deve essere effettuata caso per caso, con riguardo alle concrete fattispecie normative, facendo applicazione del principio di prevalenza e del principio di leale collaborazione[12].
In sintesi le competenze sul settore spettano primariamente alla UE e lo Stato interviene nel dare attuazione alla PCP in accordo con le Regioni.
La normativa regionale in materia di pesca marittima mostra un elevata diversità per quanto riguarda le materie oggetto di normazione, probabilmente a causa della complicazione del quadro dei rapporti e delle competenze Stato-Regioni. Così se ogni Regione si è dotata di una legislazione specifica per il settore della Pesca Marittima e professionale e di un'equivalente legislazioni relativa all'acquacoltura, gli interventi regionali hanno riguardato, di volta in volta, la determinazione di regole relative ai soggetti e alle modalità della programmazione settoriale, la definizione dei distretti di pesca e acquacoltura, la regolamentazione del pescaturismo e dell'ittiturismo, la predisposizione di programmi di sviluppo e di ricerca, la valorizzazione dei prodotti locali, il supporto per la tutela della biodiversità, ecc.
Le Regioni sono anche i soggetti che intervengono per la definizione dei Piani Nazionali di Gestione di applicazione locale per la definizione e l'adozione dei Piani Locali di Gestione.
Così la Regione Liguria[13] è stato capofila nella redazione del Piano di Gestione Nazionale per la pesca al rossetto la cui redazione è stata necessaria per ottenere dalla UE deroghe sulla distanza dalla costa e la dimensione della maglia delle reti. Invece alcune Regioni hanno redatto un proprio Piano di Gestione per la pesca dell'anguilla nelle acque interne, sfuggendo così al divieto assoluto di pesca.

Alcune Regioni si sono dotate anche di propri Piani Locali di gestione della pesca marittima, la cui redazione doveva coinvolgere gruppi di pescatori associati, loro Consorzi e OP (*Organizzazioni di produttori*) che rappresentassero almeno il 70% delle imbarcazioni o della capacità di pesca dell'area in cui si vuole applicare il Piano.
Questi Piani, presenti in modo disomogeneo sul territorio, individuano le Regioni come i soggetti che devono promuovere ed attuare i Piani stessi.

I Piani riguardano:

- la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca;

[11] *F. Bruno http://www.dirittoambientale.info/wp-content/uploads/Pesca-e-caccia-due-materie-in-trasformazione.pdf*
[12] *Commento alla Sentenza Corte Costituzionale 213/2006*
[13] *http://www.agriligurianet.it/it/impresa/politiche-di-sviluppo/media-e-notizie/archivi-notizie/notizie-breviimprese/item/6252-pesca-del-rossetto.html*

- l'incoraggiamento di iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;
- l'introduzione di innovazioni tecnologiche (in particolare relative a tecniche di pesca più selettive che vanno oltre gli obblighi normativi attualmente previsti dal diritto comunitario) che non aumentano lo sforzo di pesca;
- la gestione e conservazione sostenibile delle risorse;
- la promozione di metodi o attrezzature di pesca selettivi e ridurre le catture accessorie.

Per dare attuazione alle misure tecniche previste dai Piani di Gestione le Regioni possono instaurare forme di collaborazione con le Capitanerie di Porto, che possono essere estese anche ad altri settori, ad esempio i controlli su pescaturismo ed ittiturismo.
I Piani di Gestione Locale devono tener conto anche degli altri sistemi di gestione esistenti.
Per i Grandi Pelagici tonno rosso (*Thunnus thynnus) e* pesce spada *(Xiphias gladius)* l'ICCAT[14] definisce i TAC (Totale Ammissibile di Catture) e suddivide le quote spettanti fra le diverse parti contrattanti, cioè fra i diversi Stati. Nel caso degli Stati UE la quota viene assegnata alla UE che a sua volta la ripartisce fra gli Stati Membri che ne hanno diritto.
Per quanto riguarda gli altri stock monospecifici, come i piccoli pelagici ed altre specie, vengono redatti Piani di Gestione Nazionali che tengono conto dei fattori geografici e temporali ed agiscono su di essi riferendosi ad ogni specifico segmento della flotta, ovvero LFT (*Lunghezza Fuori Tutto*), attrezzo utilizzato, compartimento nel quale opera.
Sotto l'aspetto geografico vengono definite le zone di pesca che tengono conto della posizione, della conformazione del fondale e della profondità; sotto l'aspetto temporale viene stabilita la chiusura dell'attività di pesca nei periodi critici della vita delle specie da pesca (ad esempio la riproduzione).
I Piani di Gestione considerano quale fattore discriminante lo sforzo di pesca, individuato nei giorni totali di pesca per compartimento.
Nei Piani di Gestione il governo italiano tiene conto ed agisce solo sul suo territorio di pesca (redigendo Piani di Gestione per ogni GSA - *Geographical Sub Areas*) e solamente sulla propria flotta. In caso di stock condiviso possono o meno esserci degli accordi. Questo accade ad esempio attraverso accordi con la Slovenia e la Croazia per gli stock di piccoli pelagici nel Nord Adriatico.
Il quadro dei Piani di Gestione si presenta quindi complesso e appare chiaro come un quadro così complesso non possa che creare difficoltà a chi deve operare professionalmente in questo settore, tanto più che, anche se ogni peschereccio di ogni stato membro deve comunicare al proprio governo dove e quanto ha pescato, ed il proprio governo lo comunica al GFCM (General Fisheries Commission for the Mediterranean) , questo non vale per i pescherecci extra-comunitari.

Non bisogna infine dimenticare che, nonostante un quadro normativo complesso, manca uno specifico controllo sui pescherecci italiani che pescano al di fuori delle GSA "italiane" e fuori dai "confini" delle GSA "italiane", e che non è possibile il controllo, nelle acque internazionali, sui pescherecci di altre nazionalità (comunitari o no) che effettuino la pesca nelle GSA "italiane" al di fuori delle 24 miglia.

[14] *La International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT) è l'organizzazione intergovernativa delle Nazioni Unite che si occupa della conservazione del Tonno atlantico*

4. Il FEAMPA UE (Fondo della Unione Europea per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura) 2021-2027 e il PN - Programma Nazionale (italia*) finanziato dal Fondo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura per il periodo 2021-2027 (PN FEAMPA)*

4.1 Il Programma Nazionale FEAMPA 2021 - 2027

Nell'ambito della Priorità 3 "Consentire la crescita di un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne e promuovere lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura" del Programma Nazionale finanziato dal Fondo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura per il periodo 2021-2027 (PN FEAMPA) si inquadra l'Obiettivo Specifico (OS) 3.1 "Contribuire a consentire un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne e a promuovere lo sviluppo sostenibile delle comunità di pesca e acquacoltura" che mira ad incrementare lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura attraverso la definizione, l'implementazione ed il networking delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD dall'acronimo inglese Community Led Local Development) ex artt. 28 lett. b e 31 del Reg. (UE) n. 2021/1060.

Ogni Stato membro provvede affinché lo sviluppo locale di tipo partecipativo:

a) sia concentrato su aree subregionali;

*b) sia guidato da **gruppi di azione locale**, composti dai rappresentanti degli interessi socio-economici pubblici e privati, nei quali nessun singolo gruppo di interesse controlli il processo decisionale;*

c) sia attuato mediante strategie (di sviluppo locale di tipo partecipativo)

d) fornisca sostegno alle attività in rete, all'accessibilità, alle caratteristiche innovative del contesto locale e, se del caso, alla cooperazione con altri operatori territoriali.

4.1.1 Le strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo

Le Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo devono contenere gli elementi indicati dall'art. 32 par. 1 del Reg. (UE) n. 2021/1060:

a) l'area geografica e la popolazione interessate dalla strategia;

b) il processo di coinvolgimento della comunità locale nello sviluppo della strategia;

c) l'analisi delle esigenze di sviluppo e delle potenzialità dell'area;

d) gli obiettivi della strategia, tra cui target finali misurabili per i risultati, e le relative azioni previste;

e) le modalità di gestione, sorveglianza e valutazione, finalizzate a dimostrare la capacità del gruppo di azione locale di attuare la strategia;

f) un piano finanziario comprendente la dotazione prevista a carico di ciascun fondo nonché, se del caso, la dotazione prevista a carico del FEASR, e di ciascun programma interessato.

Sulla base delle priorità indicate nel PN FEAMPA, le strategie dovranno essere orientate in particolare ad incrementare le opportunità di sviluppo per le comunità di pescatori derivanti dalla blue economy, a valorizzare la piccola pesca costiera, a favorire la diversificazione delle attività di pesca e acquacoltura, a promuovere l'innovazione e a costruire nuovi assetti per l'organizzazione delle attività produttive e commerciali che le rendano più flessibili e resilienti. In merito ai contenuti, tenuto conto degli ambiti di applicazione delle strategie di sviluppo locale indicati dalla Strategia UE per il bacino del Mediterraneo, le strategie dovranno dare priorità alle seguenti sfide:

- ***sviluppo dei settori dell'economia blu**, in linea con la Comunicazione CE sull'economia blu sostenibile, anche in riferimento alle aree di specializzazione incluse nelle S3/S4, sfruttando i punti di forza di tali settori e rafforzandone i legami con l'economia locale;*

- ***sistemi agroalimentari e filiere sostenibili**, favorendo il superamento dei modelli tradizionali e promuovendo le catene di valore;*

- ***mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici**, associando alle attività più classiche di sensibilizzazione delle comunità locali, le azioni volte alla riduzione dei consumi energetici lungo tutta la filiera (dai pescherecci ai porti) e quelle riferite allo sviluppo di nuove opportunità economiche derivanti dalla lotta ai cambiamenti climatici (ad es. biomassa blu [15]);*

- ***salvaguardia delle risorse acquatiche e della biodiversità** - incluso il contributo alla riduzione dei rifiuti marini[16] (*nel caso di acque interne, si intende anche la riduzione dei rifiuti in ambienti lagunari e lacustri) *e alla promozione dell'economia circolare nelle attività di pesca e acquacoltura - e gestione delle aree marine protette, ad es. cercando di facilitare la collaborazione tra entroterra e aree costiere per garantire il buono stato ambientale degli ecosistemi;*

- ***turismo sostenibile ed eco-turismo**, incentivando una migliore integrazione e coesistenza tra questo settore e le attività di pesca e acquacoltura - sempre nell'ottica della massima sostenibilità –contribuendo significativamente come fonte aggiuntiva al reddito degli operatori;*

[15] *Per biomassa blu si intende biomassa acquatica (sia selvatica che allevata) proveniente dai mari, dagli oceani, dai fiumi e dai laghi.*

[16] *In coerenza con la Legge n. 60 del 17 maggio 2022 "Disposizioni per il recupero dei rifiuti in mare e nelle acque interne e per la promozione dell'economia circolare" "Legge Salvamare" e il recente Decreto interministeriale MASAF-MASE specifico sul tema (Prot. N. 0246750 del 11/05/2023).*

▪ ***innovazione e ricerca**, stimolando la collaborazione proattiva tra gli operatori del settore e il mondo della ricerca, per favorire la diffusione di conoscenza, la raccolta di dati e informazioni, sperimentare azioni pilota, promuovere innovazioni di processo e prodotto a supporto delle attività di pesca e acquacoltura, sviluppare nuovi sbocchi di mercato, trasferire e testare innovazioni tecnologiche;*

▪ ***ricambio generazionale**, imprenditorialità, formazione, diversificazione delle attività, inclusione sociale, promuovendo l'attrattività di queste professioni verso giovani, donne e migranti come fattore determinante per contrastare l'invecchiamento della forza lavoro, la dispersione delle conoscenze e lo spopolamento delle aree costiere;*

▪ *il maggiore coinvolgimento del settore della pesca e dell'acquacoltura nel sistema di **governance locale**, favorendo l'istituzione di sedi strutture di coordinamento e confronto tra le diverse istanze territoriali.*

In base a quanto previsto nell'ambito delle azioni preparatorie dell'OS 3.1 ed in continuità con la programmazione 2014-2020, l'AdG (Autorità di Gestione. In Italia il MiPaaf) predisporrà le Linee guida per la definizione e selezione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo, che forniranno indicazioni utili sia per supportare i GAL nella definizione e presentazione delle Strategie, sia per l'armonizzazione e la semplificazione delle procedure di selezione che sono in capo agli *OOII (Organismi Intermedi ad esempio, in Italia le Regioni)* ed ai Comitati di selezione.

4.1.2 Strategie Monofondo e Plurifondo: spazio per esperienze pilota

Come ribadito nel PN FEAMPA, le strategie saranno prevalentemente monofondo, ma si potranno prevedere strategie territoriali integrate finanziate da diversi Fondi che insistono sulle stesse aree territoriali. In questi casi, sulla base dell'Accordo di Partenariato ed in sinergia con altre AdG, le Linee guida espliciteranno le procedure di dettaglio e sarà attivata un'assistenza specifica della rete nazionale per seguire le esperienze pilota nella programmazione plurifondo e nell'integrazione del FEAMPA nell'ambito della SNAI.

4.2 Il FEAMPA nella Regione Toscana

La **Regione Toscana** *Settore* "***Attività faunistico venatoria pesca in mare e rapporti con i gruppi di azione costiera (FLAGS), pesca nelle acque interne***", in seguito denominato Settore regionale, in qualità di Organismo Intermedio del Programma Nazionale del FEAMPA di cui fa parte anche ARTEA, di seguito denominato OI, intende attuare, nell'ambito della nuova programmazione 2021 – 2027 a valere sul Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura – FEAMPA, la selezione

delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (di seguito CLLD) di cui agli artt. 29 e 30 del Reg. UE n. 2021/1139 e artt. 31-34 del Reg. UE n.2021/1060.

A valere sul FEAMPA 2021 – 2027, la Regione Toscana ha attivato nel settembre 2023, la selezione dei Gruppi di Azione Locale della Pesca attraverso un procedimento per la selezione delle strategie di sviluppo locale (SSL).

4.3 I FLAG o GAL della Pesca

L'Unione Europea, attraverso il FEAMPA sostiene l'attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo mediante i FLAG (Fisheries Local Action Group).

Si tratta dunque dei soggetti che sono stati individuati per elaborare e gestire una Strategia di Sviluppo Local (SSL) basata sul metodo partecipativo CCLD.

Sono in genere costituiti attraverso una associazione Temporanea di Scopo o altra forma giuridica, da soggetti pubblici e privati, imprenditoriali e appartenenti al terzo settore, che lavorano assieme per delineare, implementare e monitorare la Strategia di Sviluppo Locale che attraverso il Metodo partecipativo CCLD si fondi sui reali bisogni del territorio su cui il FLAG insiste.

I FLAG devono elaborare una Strategia di Sviluppo Locale ed il relativo Piano di Azione, per tradurre gli obiettivi in azioni concrete dotandosi di una struttura tecnica in grado di effettuare tali compiti.

I FLAG scelgono gli ambiti tematici di intervento per i rispettivi piani di azione allo scopo di stimolare le possibilità di azione dei gruppi. Gli ambiti di intervento scelti dai FLAG devono essere coerenti con i fabbisogni emergenti e le opportunità individuate per i propri territori, nonché con le competenze e le esperienze maturate dai soggetti facenti parte del gruppo, per rafforzare la qualità della progettazione e dell'attuazione degli interventi.

I territori nei quali applicare il CLLD sono molteplici – nel rispetto dei criteri stabiliti dalla normativa di riferimento e dal Programma Operativo (PO)- nei quali sono ricomprese anche le aree interne e non soltanto quelle costiere.

Ciascun FLAG deve elaborare una Strategia di Sviluppo Locale e il relativo Piano di Azione, nel quale vengano realizzati gli obiettivi attraverso azioni concrete, i cosiddetti "progetti di qualità", ovvero iniziative costruite per far partecipare le popolazioni locali ai processi di riflessione sugli aspetti da migliorare nelle rispettive comunità e per stimolarle a varare progetti che dovrebbero incidere positivamente nella vita della comunità locale.
Anche i FLAG devono destinare parte della dotazione di bilancio alla promozione di un ambiente locale pulito e sano.
I FLAG costituiti in Italia, sino alla precedente programmazione FEAMP, sono 53, col nuovo FEAMPA il MIPAAF su indicazione della CE ha posto l'obiettivo di ridurne il numero a 31.

Nel momento in cui si pubblica questo Report, si stanno svolgendo gli incontri, in ogni Regione, per la definizione di questo nuovo assetto.

La Rete Nazionale dei FLAG è lo strumento di coordinamento e condivisione in seno al MIPAAF (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali) per fornire informazioni, orientamenti, modelli per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo. La Rete facilita il coinvolgimento attivo dal basso incentivando lo scambio di esperienze e di buone pratiche e la diffusione dei risultati.

L'Unione Europea, attraverso il FEAMPA (*Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca e l'Acquacoltura*) sostiene l'attuazione di Strategie di Sviluppo Locale di tipo partecipativo (CLLD: Community Led Local Development), attuato mediante i FLAG (Fisheries Local Action Group).

Dal FEAMPA 2021 – 2027, i FLAG sono indicati (anche nei documenti regionali) anche come ***GAL della Pesca.***

4.3.1 I FLAG e le Aree Marine Protette

Le Aree Marine Protette - AMP - in Italia, sono 29 oltre a 2 parchi sommersi che tutelano complessivamente circa 228mila ettari di mare e circa 700 chilometri di costa. Ogni area è suddivisa, generalmente, in tre tipologie di zone con diversi gradi di tutela. Vi è inoltre il Santuario Internazionale dei mammiferi marini, detto anche Santuario dei Cetacei, nel cui areale cade anche Il FLAG Golfo degli Etruschi.

Le AMP quindi, rivestono un ruolo fondamentale per la tutela del territorio e delle risorse naturali che lì vivono, favorendo e promuovendo la ricerca, il turismo sostenibile e valorizzando i luoghi di interesse nazionale. In queste aree non sono consentite tutte quelle attività che possano compromettere la tutela dell'ambiente oggetto della protezione.
Come scrive Federparchi nel Rapporto (2018) *Pesca artigianale sostenibile nelle Aree Marine Protette italiane Stato dell'arte e Prospettive future* "La pesca è l'attività di più lunga tradizione che si svolge nelle Aree Marine Protette

L'istituzione delle AMP ha quasi sempre tenuto conto di questo e ha cercato di trovare un equilibrio tra la permanenza di tale tradizione e la necessità di nuove politiche attive di protezione del patrimonio naturale e della biodiversità marina.

Il valore della pesca è stato negli ultimi anni sottolineato dal ruolo assegnato ai servizi ecosistemici, considerati parte essenziale nella politica di salvaguardia della biodiversità.
Il legislatore ha tentato di preservare i diritti e l'attività dei pescatori professionali operanti all'interno delle aree sottoposte a regime di protezione, stabilendo dei requisiti o delle pratiche di

autorizzazione che consentono di proseguire l'attività a chi già svolgeva la pesca all'interno delle aree oggi sottoposte a regime di protezione.
I pescatori residenti o aventi barche iscritte nei porti presenti all'interno del territorio dell'AMP o ZMP o in altri casi le imprese con sede legale nei comuni compresi in un'area protetta finiscono anzi per avere una sorta di esclusiva di pesca nelle suddette aree, potendo continuare ad operare in condizioni di minor competizione con i pescatori delle zone limitrofe"

4.3.2 I FLAG in Toscana

I FLAG al momento della stesura di questo Report, in Toscana sono 4:

- Flag Costa d'Argento
- Flag Costa degli Etruschi
- Flag Golfo degli Etruschi
- Flag Alto Tirreno

4.3.3 IL FLAG Golfo degli Etruschi e la collaborazione con il Parco Nazionale delle Colline Metallifere

4.3.3.1 Il Flag Golfo Degli Etruschi

Figura ???: L'areale del FLAG Golfo degli Etruschi

Il Golfo di Follonica, compreso tra il promontorio di Piombino a nord e Punta Ala a sud, è caratterizzato da un ampio tratto di mare, costituito da un fondale lievemente degradante colonizzato da ampi posidonieti e sabbie. Verso il largo il fondale diventa fangoso cambiando completamente il tipo di habitat e le specie animali e vegetali che lo abitano. Il consistente ricambio di acqua, dovuto alle costanti correnti che vi scorrono, garantisce un'ottima qualità delle acque ed una abbondante presenza di specie ittiche. In quest' area sono infatti presenti tutte le specie ittiche di particolare pregio che vivono in rapporto con il fondale ma anche le specie migratorie che attraversano il canale durante i loro spostamenti stagionali.

Il Flag *Fisheries Local Action Group ovvero Gruppo di Azione Locale nel Settore della Pesca e Acquacoltura – Golfo degli Etruschi (GdE)* è un'associazione temporanea di scopo costituita da Amministrazioni Pubbliche e pescatori e allevatori ittici riunitasi per coordinare, migliorare e promuovere attività di pesca e acquacoltura del Golfo di Follonica e dell'Isola di Capraia, ovvero di quel tratto di mare che bagna i comuni di **Follonica, Piombino, Scarlino e Capraia.**

Questa attività si integra con l'ambiente e promuove anche il territorio di appartenenza.

Il **FLAG, Golfo degli Etruschi, pone particolare attenzione a** da due attività lavorative: I **Piccoli Pescatori** e l'**Acquacoltura,** che sono quelle che caratterizzano il suo tessuto imprenditoriale.

I **Piccoli Pescatori** sono presenti nei comuni di **Piombino** e **Scarlino**. Il loro lavoro viene eseguito con attrezzi poco impattanti, la loro pesca è mirata alle specie pregiate che vivono nel territorio quasi tutte vendute sul mercato locale. Questo tipo di pesca ha da qualche anno difficoltà nella valorizzazione del proprio prodotto e nel riconoscimento dell'ottima qualità dello stesso, spesso confuso con prodotti provenienti da altre zone e meno freschi. I Piccoli Pescatori, grazie allo strumento del *Flag*, hanno avviato un processo di valorizzazione del prodotto, legandolo al territorio di pesca e stanno definendo semplici ma importanti disciplinari di produzione che garantiscono territorialità, qualità, salubrità ed allo stesso tempo avvicinano il consumatore al prodotto locale ed alla possibile sua trasformazione e consumo.

Anche per l'**Acquacoltura**, con le tre aziende partecipanti del **Golfo di Follonica** e di **Capraia**, il *Flag* è uno strumento di collaborazione comune per il riconoscimento della qualità e della provenienza del loro prodotto, ma anche per il miglioramento della gestione delle proprie aziende. Questo si rende necessario per fronteggiare, in modo più competitivo e con maggiore solidità, il mercato.

Il *Flag* dà quindi la possibilità alle aziende presenti (piccoli pescatori e allevatori ittici) di avviare un cammino comune per la realizzazione di un **percorso della qualità** che esalti il territorio di provenienza del prodotto, ne identifichi la salubrità e le buone caratteristiche organolettiche e garantisca le migliori condizioni di sicurezza agli addetti che lavorano in questi settori.

La difesa dell'ambiente è uno dei principi fondamentali del *Flag GdE*. Lo sviluppo del settore di acquacoltura off-shore potrebbe creare problemi all'ecosistema in cui opera. Le aziende producono, e in futuro produrranno importanti quantità di pesce. Studi fatti negli ultimi anni nella zona e

controlli regolarmente effettuati intorno agli allevamenti non hanno per adesso evidenziato rilevanti impatti ambientali, ma l'incremento previsto potrebbe portare a variazioni che sono da monitorare. Il Golfo è un unico ecosistema di particolare pregio, è per questo che attraverso lo strumento del *Flag* è stato avviato un monitoraggio dell'ecosistema, in particolare delle acque, in tutta l'area per valutare e controllare lo stato ambientale e l'eventuale effetto di dispersione che le correnti producono. Oltre al Golfo è stata monitorata anche la zona dell'Isola di Capraia dove sorge un impianto produttivo di spigole ed orate non di grandissime dimensioni. La società che lo gestisce da sempre mira a produrre un prodotto di alta qualità con massimo rispetto nella gestione biologica dell'impianto e dell'impatto sull'ambiente, anche dotandosi di soluzioni tecnologicamente all'avanguardia e innovative, anche perché l'area è sotto la tutela del Parco dell'Arcipelago Toscano.

Il *Flag* è anche uno strumento di **valorizzazione del territorio** sia dal punto di vista **turistico** che **occupazionale**. Il gruppo di azione locale nel settore della pesca tende quindi a valorizzare e migliorare la qualità del prodotto ittico pescato o allevato nelle acque del Golfo di Follonica e all'Isola di Capraia. La produzione ittica sviluppata attraverso l'acquacoltura ha permesso di creare nuove e pari opportunità occupazionali.

Lo stesso faranno i progetti di impianti di trasformazione dei prodotti e l'istituzione di un mercato a vendita diretta riservato alla piccola pesca.

Le iniziative e le attività di animazione e comunicazione promossi dal *Flag* hanno portato anche alcuni benefici allo sviluppo turistico.

Il **Flag Golfo degli Etruschi** è un progetto comune di lavoratori del settore della pesca, amministratori locali e professionisti, con lo scopo di portare benefici alla qualità del prodotto, all'ambiente, al turismo e all'occupazione.

4.3.3.2 IL FLAG Golfo degli Etruschi e la collaborazione con il Parco Nazionale delle Colline Metallifere

IL Parco Nazionale delle Colline Metallifere ed il FLAG Golfo degli Etruschi hanno stabilito nel 2023 un accordo di collaborazione.

L'accordo fondato su finalità di cooperazione e condivisione che si inquadra nella logica della sussidiarietà orizzontale, per il raggiungimento di obiettivi aventi rilevanza pubblica e, dunque, implicanti un esercizio di funzioni pubbliche, si intende basato sul presupposto che la difesa dell'ambiente ed il supporto allo sviluppo sostenibile del territorio fanno parte dei principi fondamentali condivisi dal Flag Golfo degli Etruschi e dal Parco.

Il monitoraggio dello stato di salute dell'ecosistema è sicuramente una azione fondamentale per permettere la vita e le attività legate alla pesca e agli impianti produttivi degli allevamenti ittici. Oltre alle attività di monitoraggio previste per legge legate alle fasi di produzione degli impianti ed il loro impatti sull'ambiente il Flag è interessato ad avviare alcuni progetti mirati a indagare specifici

bioindicatori relativi alle aree marine, l'impatto delle attività economiche sull'ambiente e la delineazione di alcuni scenari di transizione relativamente alla Blue Economy.

Questo permetterà di valutare lo stato di salute degli habitat del golfo di Follonica in maniera puntuale e analizzare eventuali scenari di cambiamento.

L'accordo di collaborazione è dunque teso a sviluppare i seguenti progetti:

1) Progetto Falco pescatore.

Nido e video osservazione posto nel Padule di Scarlino (Area Ramsar ricadente in uno dei Comuni del Parco – Scarlino)

Una iniziativa avviata nel 2002 ha portato il Falco pescatore (*Pandion haliaetus*) a nidificare nuovamente in Italia dopo 42 anni, in particolare in Toscana dove non si riproduceva dal 1929. La prima nidificazione, grazie all'utilizzo di nidi artificiali, è avvenuta nel 2011 nel Parco della Maremma, poi successivamente in altre aree protette della costa tirrenica, cioè Diaccia Botrona (Castiglion della Pescaia), Orti Bottagone (Piombino) e recentemente anche a Capraia.

Il progetto (https://www.falcopescatore.it/) di ricostituzione di una popolazione nidificante di falco pescatore nel Parco della Maremma è stato sostenuto dalla Regione Toscana attraverso il programma Interreg III del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. L'iniziativa inoltre è stata incoraggiata sia da Legambiente sia dal WWF Italia, che nel 2006 ha insignito il Parco della Maremma con il prestigioso "Panda d'Oro" per il valore conservazionistico del progetto.

A questo successo hanno quindi contribuito in modo determinante molte persone. Oltre al già citato Parco regionale della Corsica, con lo scomparso Presidente G. Chiappini e il suo staff, il corpo di vigilanza del Parco Regionale della Maremma e, ovviamente, tutti i componenti del gruppo di lavoro: Giampiero Sammuri, allora Presidente del Parco della Maremma, ideatore e coordinatore del progetto, lo staff del Parco della Maremma, dal direttore e responsabili dei vari settori alle singole guardie. Poi il responsabile scientifico, il biologo e ricercatore Andrea Sforzi, il naturalista e biologo Flavio Monti, il faunista e tecnico Vincenzo Rizzo Pinna, l'ornitologo Francesco Pezzo, il grafico-illustratore Alessandro Troisi, vari tesisti come Guido Alari, collaboratori, volontari, personale dei parchi coinvolti.

Dopo **42 anni** il falco pescatore ha di nuovo nidificato sul suolo italiano (2011). Nel 2002, prese il via **il Progetto di ricostituzione di una popolazione nidificante di falco pescatore nel Parco della Maremma**, grazie ad una collaborazione con Il **Parco Regionale della Corsica**. Nel 2006 ha avuto inizio la seconda fase del progetto, con le traslocazioni di giovani individui prelevati dai nidi in Corsica. **La prima straordinaria nidificazione** nel **2011 nel Parco della Maremma** è stata il frutto dell'incontro tra un maschio proveniente dalla Corsica cresciuto ed involato nel parco, e una femmina nata in natura. Nel **2014** si è aggiunta la prima nidificazione nella vicina palude della Diaccia Botrona dove nel **2015** due coppie si sono riprodotte con successo. Nel **2018** poi la sorpresa nella Riserva Statale e Oasi WWF Laguna di Orbetello e nel **2019** nell'Oasi WWF di Orti Bottagone. Nel **2020** il bellissimo e inaspettato ritorno in Sardegna con una coppia e nido nelle falesie della Sardegna nord-ovest, che

si sono riprodotti anche nel 2021 e 2022 con successo. Nel **2021** il primo tentativo nell'isola di Capraia, un maschio con anello proveniente dalla Corsica e una femmina sconosciuta, con uova deposte ma non schiuse. Nel **2022** la novità del nido nella Riserva Naturale Duna Feniglia all'Argentario, con il maschio Odaba nato nel 2019 ad Orbetello e femmina sconosciuta. Ad oggi sono **otto** le coppie italiane: **sei** in Maremma Toscana, **una** a Capraia nel Parco Arcipelago Toscano e **una** in Sardegna nel Parco regionale di Porto Conte, un successo inaspettato con possibilità di espansione nelle altre isole del **Parco dell'Arcipelago Toscano**. Il progetto è stato sostenuto dalla **Regione Toscana** attraverso il programma **Interreg III del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale**. L'iniziativa inoltre è stata incoraggiata sia da Legambiente sia dal WWF Italia.

L'obiettivo di questo progetto è continuare a sostenere la popolazione mediterranea della specie tuttora vulnerabile sotto il profilo conservazionistico, attraverso il collegamento tra le aree riproduttive del sud del grossetano e quelle livornesi, ponendo un nido artificiale nel Padule di Scarlino (Oasi faunistica, ZSC e Zona umida Ramsar), zona umida situata nel comune di Scarlino, adiacente al Comune di Follonica e regolarmente frequentata da alcuni esemplari negli ultimi anni.

Ci si pone dunque l'obiettivo di monitorare l'attività della specie nel Padule e la sua risposta riproduttiva in presenza del vicino polo chimico.

Parte di questo progetto sarà la realizzazione di un nido artificiale posto in una collocazione adeguata a seguito di considerazioni scientifiche ancora in corso di elaborazione, operate da esperti naturalisti e biologi, possibilmente dotato di impianto di video riprese.

Questa parte del progetto sarà realizzata anche grazie ad una sinergia con il progetto del pagamento per servizi ecosistemici che il Parco ha attivato in collaborazione con il Tour Operator Travel Today, che è divenuto Tour operator ufficiale del Parco (a partire dal 2020. con procedura di evidenza pubblica) e che dal 2023 ha ottenuto la certificazione Carta Europea per il Turismo Sostenibile Fase III.

Con le proposte di prodotti ecoturistici del Parco delle Colline Metallifere, promo-commercializzate tramite il portale visitmaremma.net, ci si impegna per ridurre l'impatto di visitatori e turisti che vengono guidati in esperienze (da mezza giornata a più giorni) e viaggi alla scoperta di questo territorio, ancora sano e intatto.

I Prodotti ecoturistici nel Portale www.visitmaremma.net prevedono una quota destinata al pagamento per servizi ecosistemici.

**** CONTRIBUTI PER SERVIZI ECOSISTEMICI – Cosa sono?**

Si tratta di una quota in denaro o azioni, attivate per compensare le emissioni dei turisti, che non si riesce a ridurre o eliminare.

Chi viaggia con visitmaremma.net infatti contribuisce a rigenerare e preservare gli ambienti naturali del territorio del Parco delle Colline Metallifere.

La Natura dà aria e acqua pulita, terreni sani e fertili, foreste, boschi, fiumi, mari e tanti altri habitat ricchi di biodiversità. Tutte queste risorse oggi vengono chiamate Servizi Ecosistemici, sono i servizi, necessari alla vita, che la Natura offre ogni girono, gratuitamente.

Il Tour Operator e tutti i fornitori si impegnano affinché le attività umane che si svolgono all'interno del territorio del Parco delle Colline Metallifere e le proposte turistiche di visitmaremma.net abbiano il minor impatto negativo possibile.

Una delle modalità è inoltre **comprendere** nel prezzo dei prodotti turistici proposti, una piccola quota che verrà utilizzata per progetti di studio, riqualificazione e/ o valorizzazione di geositi, biotopi, specie in pericolo o minacciate e habitat.

La quota di servizi ecosistemici del 2023 verrà destinata a contribuire al progetto Nido per il Falco pescatore.

2) **Biomonitoraggio dello stato di salute del Golfo di Follonica.**
Attraverso un focus sullo stato di salute della popolazione di Selaci nel Golfo di Follonica ed in particolare degli squali

Il Flag Golfo degli Etruschi ed il Parco sono interessati ad indagare quale è lo stato di salute della popolazione di Selaci nel Golfo di Follonica ed in particolare degli squali. Questi animali, che si sono evoluti centinaia di milioni di anni fa, diffusi in tutto il globo ed ottimi bioindicatori dello stato di salute di mari e oceani, sono gravemente minacciati in tutto il globo dall'overfishing e dalle alterazioni degli habitat. Anche nel nostro mare sono sempre più rare le osservazioni di specie un tempo comuni come ad esempio la Verdesca (*Prionace glauca*) o del Gattuccio (*Scyliorhinus canicula*). Grazie alla collaborazione con il Centro Studi Squali - Istituto Scientifico nel Golfo di Follonica che è all'interno del Santuario Pelagos, area protetta marina del Tirreno settentrionale, è previsto un monitoraggio preliminare su questo gruppo di animali fortemente minacciati di estinzione.

Parte integrante di questo progetto è la diffusione verso un ampio pubblico anche di non specialisti, delle informazioni di questo studio e delle iniziative collaterali attraverso convegni, seminari e una reportistica dettagliata.

3) **Blue Economy nel Golfo.**
Integrare ed espandere il lavoro di indagine e supporto alla green economy nel territorio del Parco

Il progetto, prevede la raccolta di dati che consentano la descrizione dello stato dell'arte circa numero e consistenza degli operatori del mare nelle loro varie tipologie (piccola pesca e pesca artigianale, attività di acquacoltura, servizi di diving, servizi portuali, attività di rimessaggio e

cantieristica, innovazione, settore del turismo marino e della costa, settore commerciale, settore enogastronomico legato ai prodotti del mare…).

Raccogliendo anche dati sull'impatto ambientale di tali attività e la raccolta di buone pratiche e suggerimenti per rendere il settore maggiormente sostenibile.

Si arriverà infine a delineare alcuni possibili scenari di sviluppo sostenibile del settore verso una blue economy maggiormente efficiente nell'uso delle risorse a inclusiva dal punto di vista socio culturale.

Anche grazie alla condivisione di alcuni territori compresi nel FLAG Golfo degli Etruschi, si sta rafforzando la collaborazione tra Parco Nazionale delle Colline Metallifere e Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, che già collaboravano come membri di Federparchi e Aree Protette certificate CETS. Nel corso dei prossimi mesi, si costruiranno nuove opportunità di collaborazione.

4.3.3.3 Un Nuovo FLAG per la programmazione FEAMPA 2021 - 2027

I FLAG costituiti in Italia, sino alla precedente programmazione FEAMP, sono 53, col nuovo FEAMPA il MIPAAF su indicazione della CE ha posto l'obiettivo di ridurne il numero a 31.
Nel momento in cui si pubblica questo Report, si stanno svolgendo gli incontri, in ogni Regione, per la definizione di questo nuovo assetto.

Il Parco è stato coinvolto come Portatore di interesse nella costituzione del nuovo FLAG.

SEZIONE B facts and figures

Introduzione la pesca in Italia

5. **La Toscana**

   5.1 L'area del Flag Golfo Degli Etruschi

6. **La Pesca**

   6.1 La pesca artigianale nel FLAG

   6.2 La Flotta dei pescherecci

   6.3 Età dei pescatori

   6.4 considerazioni conclusive Pesca

7. **Acquacoltura**

   7.1 L'Acquacoltura nel FLAG

   7.2 considerazioni conclusive Itticoltura

Introduzione la pesca in Italia

L'Italia vanta, al 2021, la seconda flotta europea di pescherecci con circa 12.200 unità maggiori, 8.000 imbarcazioni appartenenti alla piccola pesca, e un indotto complessivo di circa 500.000 lavoratori, di cui 30.000 marittimi direttamente impegnati.

5. **La Toscana**

La costa della Toscana ha un'estensione di 379 km con 201 km di costa bassa e 178 km di costa alta (Dati Tnec 2018); includendo la linea costiera delle 7 isole dell'Arcipelago Toscano isole (Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona) l'estensione costiera è di circa 633 chilometri.

Dal punto di vista morfologico, in particolare, il litorale si presenta differenziato in tre tipologie fondamentali:

1. litorali caratterizzati da coste basse e sabbiose, con fondali a debole pendenza e scarsa profondità anche a notevole distanza dalla costa;
2. litorali a costa alta, con batimetriche ravvicinate e profondità notevoli già in vicinanza della riva;
3. litorali con costa alta e rocciosa ad elevata energia (litorali dell'Arcipelago).

L'Arcipelago Toscano è stato dichiarato Parco Nazionale dal 1996 con la denominazione Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, che si estende su circa 80.000 ettari. Le sette isole che lo costituiscono sono disposte a semicerchio e si trovano tra il basso Mar Ligure e l'alto Mar Tirreno. Oltre alle sette isole di dimensioni maggiori si contano una quarantina di isolotti (Regione Toscana: https://www.regione.toscana.it/-/il-nostro-mare). L'isola di maggiori dimensioni è l'Elba, che è anche la terza italiana per dimensioni e che presenta uno sviluppo costiero di 147 km e una superficie di 223,5 km2. Per quanto riguarda l'estensione costiera e lo sviluppo superficiale, l'isola del Giglio è la seconda isola dell'Arcipelago, con uno sviluppo costiero di 28 km e una superficie di 21,2 km2, ed è la seconda anche per numero di abitanti. Seguono Capraia, isola di origine vulcanica, che presenta uno sviluppo costiero di 27 km e una superficie di 19,3 km2; Montecristo, dichiarata Riserva naturalistica integrale dal 1971 e quindi accessibile solo per ragioni scientifiche, con uno sviluppo costiero di 16 km e una superficie di 10,4 km2; Pianosa, dichiarata Riserva naturalistica dal 1996, con uno sviluppo costiero di 26 km e una superficie di 10,2 km2; Giannutri, dove si trovano i resti di una ricca villa romana, che ha uno sviluppo costiero di 11 km e una superficie di 2,6 km^2; Gorgona, la più piccola e la più settentrionale delle isole dell'Arcipelago, ha uno sviluppo costiero di 5,5 km e una superficie di 2,2 km^2.

Tutta la costa della Toscana gode di una condizione particolare, sotto il profilo naturalistico, dal momento che è inclusa in un'area di tutela internazionale definita "Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini", immenso quadrilatero di mare che ha al centro la Corsica e ai vertici la Penisola di Giens in Francia, Punta Falcone in Sardegna nord-occidentale, Capo Ferro in Sardegna nord-orientale, e la foce del fosso Chiarone al confine fra Toscana e Lazio. Si tratta di un'area di notevole estensione in cui le acque territoriali italiane coprono una superficie di 96.000 ettari. Le caratteristiche peculiari dell'area del Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini, cioè la presenza di fondali molto profondi e di correnti ascendenti che facilitano la presenza di grandi banchi di plancton, sono tali da creare un ambiente particolarmente favorevole per la sopravvivenza di diverse specie di cetacei, che richiedono plancton per alimentarsi. I cetacei presenti nell'area del Santuario (balenottere comuni, stenelle, capodogli, globicefali, grampi, tursiopi, zifi e delfini comuni) sono tutelati da numerose convenzioni internazionali. Infatti, in caso di avvistamento dei cetacei, bisogna mantenere la distanza di sicurezza, una velocità di crociera e una rotta costante. Operatori autorizzati possono realizzare attività di whale-watching e di seawatching.

In Toscana sono presenti quattro Compartimenti Marittimi del Corpo delle Capitanerie di Porto che compongono la Direzione Marittima della Toscana e che sono quelli di Marina di Carrara, Viareggio, Livorno e Portoferraio. La tipologia di pesca professionale maggiormente diffusa è quella della pesca artigianale, definita anche piccola pesca. Si tratta della pesca esercitata con imbarcazioni di lunghezza fuori tutto inferiore a 12 m, che sono dotate di attrezzi passivi e che non utilizzano il motore trainante nell'azione di cattura. Questa tipologia di pesca è quella che è più in linea con le raccomandazioni del "Codice di Condotta per una Pesca Responsabile", prodotto della FAO, cioè dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, che sostiene questa forma pesca in quanto fondamentale per l'occupazione, per lo sfruttamento sostenibile delle risorse e per la cultura delle comunità litoranee (Silvestri et al., 2016). Ancora di più questo è vero nel caso di alcune aree a declino industriale ed occupazionale (provincia di Livorno) o comunque in aree prive di molte attività economiche alternative (oltre il turismo), come ad esempio nel caso di alcune isole dell'Arcipelago Toscano, in particolare quelle di minori dimensioni e situate a maggiore distanza dalla

costa della penisola. La distribuzione territoriale della flotta da pesca toscana si caratterizza per essere fortemente dispersa in un complesso di porti ed approdi, è inoltre variegata per struttura e dimensioni, di conseguenza le attività di pesca si presentano diversamente sviluppate e strutturate, sia per dimensioni che per tipologia di attività prevalenti, lungo i vari tratti della costa della regione. Secondo lo studio pubblicato da IREPA (2012), in Toscana questa tipologia di pesca coinvolge circa 470 imbarcazioni con 800 addetti che catturano 1300 t annue per un ricavo di oltre 13 milioni di euro. Da considerare che la piccola pesca è spesso l'unica attività di prelievo ittico professionale consentito nelle Aree Marine Protette e nelle Zone di Tutela Biologica, dato il basso impatto esercitato sulle risorse naturali. Purtroppo però si registra talvolta il mancato rispetto della normativa che limita la lunghezza delle reti calate, la quantità di nasse usate e di ami di palangari nonché, ovviamente, l'imbarco di personale non regolarmente iscritto.
Nel Rapporto finale relativo al programma annuale pesca professionale e acquacoltura 2006 (ARPAT, 2008) viene delineato un quadro approfondito della Pesca professionale, l'acquacoltura e lo stato delle risorse ittiche nel mare toscano che, però, è oramai ampiamente datato. Un documento più aggiornato è stato prodotto dalla Regione Toscana (Regione Toscana L.R. n. 66/2005, PROGRAMMA PESCA PROFESSIONALE E ACQUACOLTURA 2007-2010), ma nel documento vengono riportati dati forniti dal CESIT riguardanti le caratteristiche della flotta peschereccia toscana relativi al 2005 e, dunque, anch'essi ormai notevolmente datati.
Le acque della Toscana ricadono nella Geographical Sub-Area 9 (GSA n. 9), secondo la classificazione della FAO, che comprende il Mar Ligure e il Tirreno settentrionale. L'estensione dei fondali pescabili che si trovano di fronte alla Toscana è particolarmente rilevante (circa 21.000 km2), ma la quasi totalità dell'attività di pesca si realizza comunque nella fascia costiera, interessando solo raramente i fondali a profondità superiori alla platea continentale. Secondo il documento precedentemente citato (ARPAT, 2008), le flotte che insistono sul GSA9 (cioè quelle della Liguria, della Toscana e del Lazio) all'epoca dell'indagine (nel 2006) era costituito da circa 1860 imbarcazioni, con caratteristiche abbastanza simili sia per potenza che per dimensioni. Analizzando le caratteristiche delle imbarcazioni che operano nella pesca professionale in Toscana e confrontandole con la situazione nazionale, l'indagine mette in evidenza che il naviglio toscano è costituito soprattutto da imbarcazioni di piccole dimensioni (cioè inferiori a 10 TSL) e quindi in massima parte esercitano un'attività di pesca artigianale. Le imbarcazioni con dimensioni superiori alle 100 TSL, che costituiscono un segmento produttivo più propriamente industriale, rappresentano solo lo 0,2% della flotta regionale in termini numerici ma quasi il 2% del tonnellaggio totale. Dal confronto fatto tra fonti diverse (dati forniti da: 27 Capitanerie di Porto toscane relativi al 2007; MIPAF–Ministero delle Politiche Agricole e Forestali–Direzione Generale Pesca relativi al 2006; IREPA–Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura relativi al 2005; CESIT–Centro di Sviluppo Ittico Toscano relativi al 2005; ARPAT, con sopralluoghi eseguiti nel 2005-2006-2007) relativamente al numero di imbarcazioni operanti nella pesca professionale in Toscana emergono delle discrepanze nei valori censiti, che oscillano tra 620 e 662.

Per l'area di pertinenza del FLAG Golfo degli Etruschi, le Capitanerie di Porto davano per il 2007 le seguenti consistenze:

- Piombino: 17 imbarcazioni

- Capraia Isola: 4 imbarcazioni
- Follonica: 15 imbarcazioni

pari al 5.3% del totale regionale. Le marinerie di Viareggio e di Livorno sono quella che presentano il maggior numero di imbarcazioni, rispettivamente 153 e 105. Tutte le 15 imbarcazioni di Follonica e le 4 di Capraia Isola venivano qualificate come adibite alla pesca artigianale, mentre circa 1/3 di quelle della marineria di Piombino era destinato allo strascico, modalità di pesca molto diffusa tra le imbarcazioni delle marinerie di Viareggio e Livorno nell'area settentrionale, e di Porto S. Stefano e Castiglione della Pescaia nell'area meridionale della costa toscana.
Relativamente all'anno di immatricolazione delle barche da pesca del naviglio toscano è possibile rilevare che un numero rilevante di imbarcazioni sono state iscritte tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80 del secolo scorso.
Negli anni la composizione della flotta peschereccia toscana ha subito una riduzione, che ha interessato il numero delle imbarcazioni dedite alle varie tipologie di pesca, ma anche il valore della stazza (TSL), che è diminuito per tutte le tipologie di pesca e anche nei vari compartimenti marittimi presenti sul territorio della Toscana (ARPAT, 2018).
Le principali strutture per l'attività peschereccia sono costituite da Marina di Carrara Viareggio, Livorno e Porto Santo Stefano, dove approda il 46% circa della flotta regionale toscana.

5.1 L'area del Flag Golfo Degli Etruschi

L'area del FLAG Golfo degli Etruschi si sviluppa su una superficie che si estende nella costa nord della Maremma e in quella della antistante Isola di Capraia. In quest'area è presente un'attività di pesca tradizionale che insiste sui porti di Piombino, di Scarlino e di Capraia, e che si realizza nella forma della piccola pesca artigianale, di rilevante e tradizionale importanza per il sostentamento di alcune delle famiglie residenti nell'area. Per lo più vengono pescate specie alieutiche di costa, rappresentate da pesce bianco di specie pregiate destinate ai ristoranti sorti in quest'area a supporto di un'industria turistica che si è sviluppata ed affermata nel corso degli ultimi decenni. Purtroppo, negli anni le risorse ittiche hanno subito una contrazione in termini di disponibilità e i pescatori locali hanno dovuto affrontare anche la concorrenza di pescatori operanti con lo strascico e appartenenti ad altre marinerie, in grado di esercitare un effetto impattante assai di rilevo, a confronto con quello conseguente alla pesca artigianale.
Nell'area del Comune di Piombino il territorio è caratterizzato da una industrializzazione storica in fase di profondo ripensamento e di crisi occupazionale per la popolazione del comune e dei territori limitrofi. Nelle altre zone dell'entroterra è particolarmente sviluppata l'agricoltura grazie ai terreni fertili presenti nell'area. Negli ultimi decenni lungo la costa del golfo in particolare nei comuni di Follonica e Scarlino si è sviluppata una importante industria turistica che ha notevolmente incrementato il benessere della popolazione residente e sviluppato tutto il sistema ricettivo e di ristorazione associato al turismo.
Nell'area interessata dalle attività del FLAG, quella marina, è sempre stata molto presente l'attività di pesca, dislocata nei porti di Scarlino e Piombino. Le marinerie lavorano principalmente nello stesso tratto di mare, in particolare quelle del Golfo di Follonica, sfruttando le stesse risorse ittiche la cui disponibilità, negli anni, è diminuita consistentemente a causa di un eccessivo sfruttamento degli stock e della pessima gestione delle attività di pesca. Spesso il Golfo è stato sfruttato anche da

strascicanti, provenienti da altre marinerie, che hanno stressato gli stock di pesce presenti lasciando in difficoltà chi invece ha operato sempre con attività di pesca artigianale, poco impattante e con un prelievo caratterizzato da elevata sostenibilità. Parallelamente, il settore della piccola pesca non è riuscito a sviluppare il proprio mercato né a valorizzare i prodotti proposti, con la conseguenza del mancato riconoscimento della qualità e del pregio delle specie vendute anche in termini di prezzo. Per questo motivo il sistema produttivo della pesca ha in questi ultimi anni manifestato notevoli difficoltà a sopravvivere sul mercato e ad innovarsi, rimanendo sempre più emarginato, nonostante la notevole richiesta di pesce presente sul mercato e sul territorio.
Sull'isola di Capraia non esistono o quasi altre realtà produttive se non quelle dedite alla pesca e all'acquacoltura. Il turismo presente sull'isola ha portato un consistente miglioramento del benessere della popolazione ma questo è relegato a pochi mesi dell'anno e non consente spesso un reddito adeguato e costante. Sull'isola sono presenti poche realtà produttive dedite alla pesca che operano nel mare circostante l'isola con un prelievo di pesce particolarmente pregiato. Il prodotto viene commercializzato sull'isola (ristoranti, alberghi, ecc…) nel periodo estivo ed il restante sul mercato di Livorno. Anche in questo caso il prodotto risente della poca valorizzazione e, nonostante sia di particolare pregio, viene venduto senza una propria etichetta di riconoscimento.
La costante e consistente richiesta di pesce negli ultimi anni ha incentivato anche nell'area del FLAG lo sviluppo dell'acquacoltura, prima con impianti a terra, poi con allevamenti off-shore. Sia nel Golfo di Follonica che a Capraia oggi sono presenti importanti aziende di allevamento che hanno già una produzione significativa distribuita sui mercati nazionali. Nonostante lo sviluppo già consolidato, avvenuto negli ultimi anni, la richiesta sempre maggiore spinge le aziende già esistenti ad ampliarsi ulteriormente, ed altre chiedono concessioni nelle acque interessate dal FLAG. Tale sviluppo è importante per la comunità che vive lungo la costa in questo territorio perché lo sviluppo del settore potrebbe, come ha già fatto, garantire un aumento di posti di lavoro sia direttamente nelle fasi produttive sia in quelle di trasformazione o commercializzazione. In un territorio come questo, che ha notevoli difficoltà occupazionali, tale sviluppo potrebbe essere un volano occupazionale importante.

La crisi occupazionale dell'area deve comunque fare i conti con una tradizione peschereccia storicamente e socialmente importante, ma che si vede minacciata da criticità vecchie e nuove, come la rarefazione della risorsa, la mancanza di un ricambio generazionale che vede coinvolte nell'attività persone di età avanzata poco inclini all'innovazione, la competizione tra attività di pesca e di acquacoltura ma anche tra la pesca professionale e quella amatoriale, l'aumento dei costi del gasolio e, più di recente, la presenza della nave rigassificatrice Golar Tundra nel porto di Piombino, il cui impatto sull'ecosistema resta ancora del tutto incerto. Un altro aspetto da evidenziare è la mancanza di spirito corporativistico e l'incapacità di adottare delle strategie marketing che possano portare alla maggiore valorizzazione del prezzo del pescato (per esempio la creazione di un marchio di riconoscimento), ottenendo quindi risorse che potrebbero essere reinvestite nell'attività, ad esempio attuando investimenti utili al rinnovo delle imbarcazioni o al miglioramento delle attrezzature impiegate per la pesca. Anche la presenza nel territorio FLAG di un unico grossista, che fino ad oggi ha garantito la commercializzazione del pesce anche durante gli anni della pandemia, parzialmente mitigando la crisi correlata, potrebbe in futuro rivelarsi una criticità.

Come abbiamo visto anche la pesca, anche se con quantità produttive notevolmente inferiori, ha necessità di organizzare il proprio settore produttivo per trovare nuovi sbocchi di commercializzazione che riconoscano il valore del prodotto offerto. Anche in questo caso deve essere affrontata e realizzata una comune modalità di produzione (modalità di pesca, conservazione, offerta del prodotto sul mercato ecc..) attraverso dei disciplinari condivisi che con un marchio produttivo comune valorizzi maggiormente il prodotto e permetta al settore di compensare gli alti costi produttivi a cui è soggetto.

6. LA PESCA

Figura 1???. *Nomi di alcune delle imbarcazioni iscritte nei comuni dell'area del FLAG Golfo degli Etruschi*.

Sulla base dei dai raccolti presso la Regione Toscana, nell'area di pertinenza del FLAG le imbarcazioni appartengono a 36 diversi armatori e a 39 diversi proprietari.

6.1 La pesca artigianale nel FLAG

Nell'area del Golfo, da molti anni, sono presenti piccole ma importanti realtà di pesca, in particolare piccola pesca, che sono raccolte principalmente in due porti Piombino e Scarlino. Sono pescatori di piccola e media pesca con reti da posta che operano sotto costa nell'area del Golfo e che adoperano attrezzi poco impattanti, la loro pesca è mirata alle specie pregiate che vivono nel territorio quasi tutte vendute sul mercato locale. Questo tipo di pesca ha da qualche anno difficoltà nella valorizzazione del proprio prodotto e nel riconoscimento dell'ottima qualità dello stesso, spesso confuso con prodotti provenienti da altre zone e meno freschi.

Sarebbe importante anche per queste realtà produttive, di minore entità ma di grande importanza, avviare un processo di valorizzazione del prodotto attraverso il riconoscimento del territorio di pesca magari legandolo a semplici ma importanti disciplinari di produzione che ne evidenzino e garantiscano la qualità e la salubrità ed allo stesso tempo avvicinare il consumatore al prodotto locale ed alla possibile sua trasformazione e consumo.

Proprio per dare corpo agli obiettivi di valorizzazione, si ritiene che possa essere congruo operare per la realizzazione di un marchio del prodotto ittico del Golfo di Follonica e per uno dell'Isola di Capraia.

Nel Golfo di Follonica è stato pensato ad un unico marchio di riconoscimento di qualità sia per il prodotto di acquacoltura che per quello di pesca, con la specifica tipologia produttiva (pesca o acquacoltura) e l'azienda produttrice che definisca un percorso produttivo legato ad uno specifico disciplinare: uno per l'acquacoltura ed uno per la pesca.

Inoltre sono state individuate azioni per avvicinare il consumatore e la popolazione locale al sistema produttivo ittico (pesca ed acquacoltura) con eventi e manifestazioni sul territorio o nelle scuole.

La promozione dei prodotti ittici, è rinforzata dal Parco delle Colline Metallifere tramite la rete DRAGO (https://parcocollinemetallifere.it/drago/)e il Marchi GEOfood (https://parcocollinemetallifere.it/geofood/).

6.2 La Flotta dei pescherecci

Dai dati forniti dalla Regione Toscana, che riportano la situazione al novembre 2022, la flotta peschereccia del territorio regionale ammonta complessivamente a 567 imbarcazioni, con la maggiore incidenza relativa per le barche che fanno all'Ufficio di Viareggio (105, pari al 18.5% del totale), seguite da quelle che fanno capo all'Ufficio di Livorno (60) (Figura 2). Il totale delle imbarcazioni che fanno capo ai 3 Uffici che ricadono nell'Area del FLAG (cioè Piombino, Follonica e Capraia) è pari a 41, corrispondente al 7.23% del totale regionale (Figura 3). Il contributo di Piombino prevale su quello degli altri 2 uffici, dal momento che al primo fa riferimento il 41% del totale. Le reti da posta calate costituiscono l'attrezzo principale di cui sono armate le imbarcazioni dell'area del FLAG (Figura 4), seguite dalle reti a tramaglio e, quindi, dalle reti a strascico con divergenti. Tutte le imbarcazioni sono dotate di attrezzi da pesca secondari, che affiancano quello principale, che possono essere rappresentati principalmente da palangari fissi, cogolli e bertovelli.

Come si evidenzia dai valori riportati nella Tabella 1, le imbarcazioni iscritte ai tre Uffici presentano caratteristiche assai diverse in termini di potenza media, con le barche di Piombino che hanno un valore di potenza media (103.91 kW) notevolmente superiore (oltre il doppio), rispetto alle imbarcazioni iscritte a Follonica (37.72 kW), che hanno una stazza media pari a 3.24 TSL, contro il valore di 11.34 di quelle di Piombino. L'Ufficio di Piombino annovera le barche più vecchie (anno di iscrizione: 1950), ma anche quelle più nuove (anno di iscrizione: 2019). Le barche più vecchie di Capraia sono di oltre 20 anni più giovani rispetto a quelle più vecchie iscritte a Piombino.
Per quanto riguarda proprio l'età della flotta peschereccia che opera in Toscana (Figura 5), si rileva che il maggior numero di imbarcazioni ha un'età compresa tra i 30 e i 60 anni, con un'età media delle imbarcazioni della flotta peschereccia toscana pari a 36±18 anni; da evidenziare come esistano una cinquantina di imbarcazioni che hanno più di 50 anni e addirittura un'imbarcazione, ancora iscritta all'Ufficio di Viareggio, che ha superato il secolo di vita (113 anni).
Per quanto riguarda le aree afferenti al FLAG Golfo degli Etruschi, la situazione è riportata nella Figura 6, dalla quale si evidenzia come le barche da pesca afferenti alla marineria di Follonica abbiano una

età media di 39 anni, quindi superiore alla media regionale. Le imbarcazioni di Capraia sono mediamente quelle di più recente iscrizione.

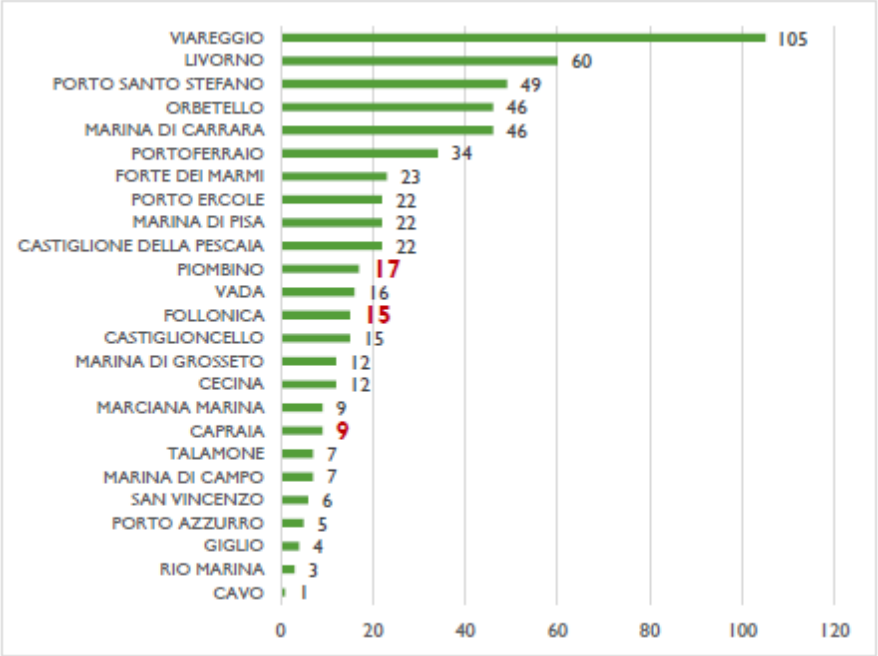


Figura 2. *Numero barche da pesca iscritte agli Uffici presenti lungo la costa della Toscana (dati forniti dalla Regione Toscana).*

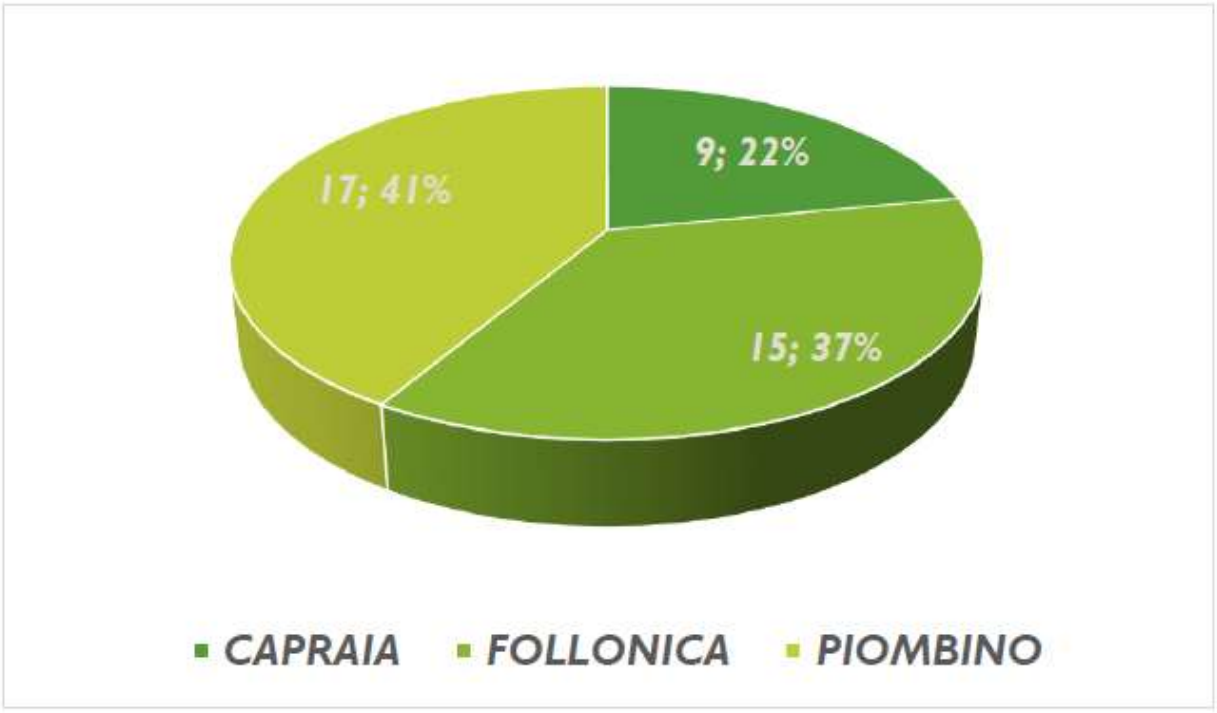


Figura 3. *Numero delle imbarcazioni da pesca negli uffici dei comuni del FLAG (dati forniti dalla Regione Toscana).*

Figura 4. *Attrezzo da pesca principale utilizzato dalla flotta peschereccia dell'area del Flag Golfo degli Etruschi (dati forniti dalla Regione Toscana).*

Tabella 1. Caratteristiche della flotta peschereccia presente nell'area del FLAG Golfo degli Etruschi (dati forniti dalla Regione Toscana, relativi al 2022). Comune

	Potenza media KW	± deviazione standard	Stazza media TSL	± deviazione standard	Anno di iscrizione range
Capraia	58,63	36,30	4,36	1,72	1973-2010
Follonica	37,72	29,39	3,24	1,29	1951-2010
Piombino	103,91	94,11	11,34	20,37	1950-2019
Totale	***67,85***	***68,43***	***6,85***	***13,49***	***1950-2019***

6.3 Età dei Pescatori

Figura 5. Numero delle imbarcazioni della flotta peschereccia toscana, distribuite in base all'età (Dati forniti dalla Regione Toscana, anno 2022).

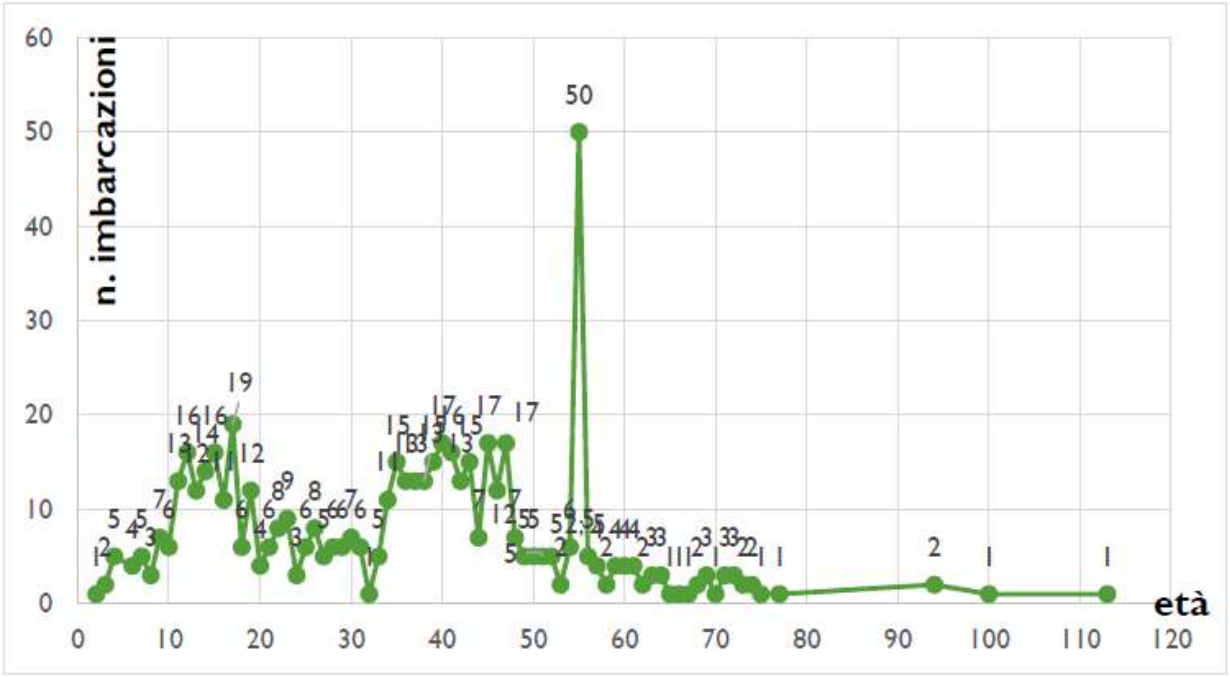
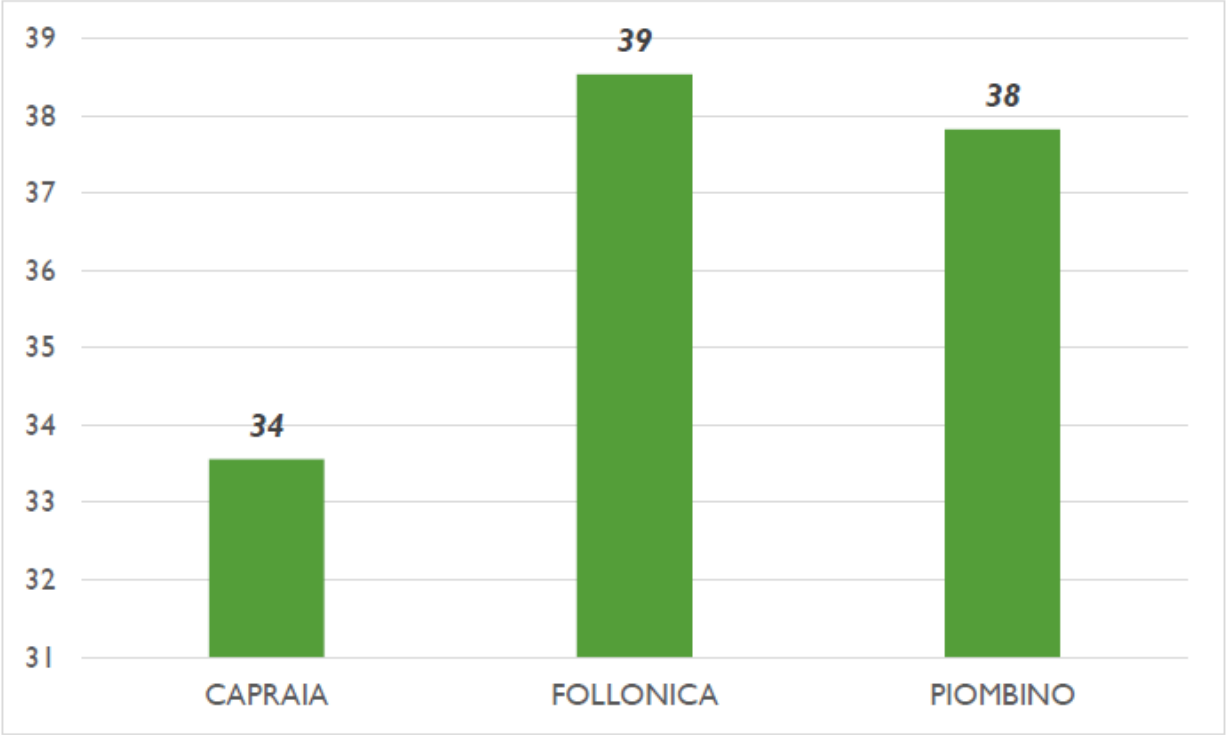


Figura 6. Età media della flotta peschereccia nelle tre marinerie dell'area del Flag Golfo degli Etruschi (dati forniti dalla Regione Toscana).



6.4 considerazioni conclusive Pesca

Sulla base dei dai raccolti presso la Regione Toscana, nell'area di pertinenza del FLAG le imbarcazioni appartengono a 36 diversi armatori e a 39 diversi proprietari.
Nel corso dell'indagine svolta dal Dipartimento DAGRI della UniFi, è stato possibile recuperare solo 9 questionari compilati da pescatori e soltanto 3 hanno dichiarato l'età, variabile da 26 a 76 anni. Relativamente alla domanda riguardante il titolo di studio, sono state ottenute risposte solo da 5 pescatori, il 60% dei quali è in possesso della licenza media, il 20% ha la licenza elementare e il 20% il diploma di scuola superiore. Quasi tutti (8 sul totale di 9) hanno dato informazioni sull'anno di inizio dell'attività di pescatore, compresa tra il 1978 e il 2021. Solo 1 pescatore, su 8 che hanno risposto, dichiara di far parte di qualche associazione di pescatori con finalità non di sindacato o rappresentative, indicando l'associazione "Noi pescatori del Golfo", mentre 3 su un totale di 8 (cioè il 37.5%) dichiara di far parte di una cooperativa di pesca e nessuno fa parte di un'associazione di categoria, dato risultato coerente con il fatto che 4 pescatori sui 6 che hanno risposto a questa domanda non credono che le associazioni di categoria possano avere un ruolo nel rappresentare gli interessi della piccola pesca artigianale. Dalle risposte date, per quanto poco rappresentative, si evince un comportamento fortemente individualista e assai poco collaborativo, come del resto dimostra anche l'assenza di interesse nei confronti dell'indagine. Tutti i rispondenti esercitano attività di piccola pesca artigianale, utilizzando vari attrezzi da pesca, tra i quali i più utilizzati sono reti da poste (78%), nasse (33%) e palangari fissi di fondo (22%). Soltanto due pescatori hanno risposto alle domande riguardanti l'imbarcazione (matricola, denominazione, LFT, kW, data di costruzione), mentre 8 hanno dato informazioni sulla stazza. Relativamente al numero dei membri

dell'equipaggio, per lo più si tratta di 1 o 2 persone e l'attività svolta è a conduzione familiare (87.5%), con la presenza di donne, deputate a compiti amministrativi o all'aiuto nella pesca (per esempio, per liberare i pesci dalle reti), solo in pochissimi casi. Il numero medio di giornate trascorse in mare in un anno, va da 100 (43% delle risposte) a meno di 200, con un quantitativo di pescato giornaliero che va da 0 a 500/600 kg, dato medio che gli stessi rispondenti hanno avuto difficoltà a quantificare in quanto dipendente da fattori quali le specie pescate, la stagione e le condizioni atmosferiche. In alcuni casi, all'attività di pesca i pescatori associano altre attività, come il pescaturismo, l'acquacoltura o la trasformazione dei prodotti (inclusa attività di ristorazione, come la friggitoria). Il 67% dei pescatori che hanno preso parte all'indagine affermano di non svolgere vendita diretta al dettaglio, mentre alcuni vendono sull'imbarcazione al momento dello sbarco (17%) o consegnano a domicilio (altro 17%), e la maggior parte conferisce all'unico grossista presente nella zona. Il mercato di destinazione è locale per una elevata percentuale del pescato. Quando si tratta di evidenziare alcune criticità, maggiore è stata la partecipazione dei pescatori. Infatti, alla domanda "Quali sono, secondo lei, le altre attività d'uso del mare con cui ha maggiori conflitti?", per la quale potevano essere date fino a due risposte, i pescatori hanno dato risposte, indicando la pesca ricreativa e la nautica da diporto come responsabili delle maggiori conflittualità, ma sono stati evidenziati anche i problemi creati dalla pesca a strascico e dalla pesca illegale. I maggiori cambiamenti evidenziati nel corso degli ultimi 10 anni di attività riguardano soprattutto l'aumento dei costi sostenuti per svolgere l'attività (incremento dei costi del gasolio, delle reti, ...), la diminuzione del numero e della taglia delle specie pescate (imputata anche ai cambiamenti climatici), il tutto con riflessi sui ricavi, che sono diminuiti. Il 75% dei rispondenti si considera adeguatamente informato sui nuovi obblighi e sulle opportunità introdotte dalle norme UE e statali, ma solo 1/3 dichiara di aver usufruito di finanziamenti comunitari (FEAMP 2014-2020) e uno dei pescatori afferma che a suo parere non esistono finanziamenti comunitari per la piccola pesca. Tra le varie tipologie di canali considerati più utili per comunicare le informazioni in merito alle novità normative, gli incontri in presenza sono considerati più efficaci rispetto ai social, whatsapp o il ricorso al commercialista.

Per quanto riguarda eventuali attività che potrebbero essere avviate in futuro, il 43% non pensa di cimentarsi in qualcosa di nuovo, mentre un altro 43% pensa di fare pescaturismo o ittiturismo (29%), ci sono poi alcuni pescatori che pensano di avviare un'attività di trasformazione del pesce o di vendita del pesce in pescheria. Fra i servizi di cui si sente la necessità prevale l'esigenza di formazione, di consulenza nel marketing e nella commercializzazione, dell'introduzione di forme innovative di commercializzazione. Ci sono domande alle quali i pescatori non hanno dato risposta o ne hanno data in misura modesta, come nel caso delle domande: "Fra le attività di aggiornamento professionale quali ritiene siano più importanti?", "Per la valorizzazione dei prodotti della pesca quale delle seguenti attività ritiene siano più importanti per la sua attività?", "Aderirebbe a consorzi per l'integrazione di filiera e per l'erogazione di servizi comuni?" (2 sole risposte, entrambe favorevoli), "Aderirebbe ad iniziative per la raccolta di rifiuti marini (marine litter)?" (2 sole risposte, entrambe positive).

Tra i servizi di cui si sente il maggior bisogno, figura l'installazione di colonnine per la fornitura di acqua ed energia, esigenza manifestata da tempo dai pescatori di Scarlino e che ancora trova ostacoli nel suo soddisfacimento, nonostante l'importanza e l'essenzialità di questo minimo servizio per migliorare le condizioni di vita dei pescatori. Viene anche lamentata la mancanza di locali per il

deposito delle attrezzature, di celle frigo per la conservazione del pescato, di banchine più moderne in grado di agevolare le operazioni di imbarco/carico e di sbarco.

Una serie di domande hanno riguardato gli effetti prodotti sull'attività dall'emergenza sanitaria COVID-19. Durante l'emergenza sanitaria da COVID-19, cosiddetta Fase I, nel 78% dei casi l'attività di pesca è proseguita con modalità diversa e una riduzione della produzione, che per alcuni (29%) è stata ridotta nella misura dichiarata del 60-80% e per altri (29%) solo del 5%. Tra i problemi affrontati durante l'emergenza COVID, si elencano l'aumento dei costi per il trasporto, la diminuzione del prezzo di vendita, la perdita dei mercati locali a causa dell'assenza di richiesta da parte dei consumatori, la perdita di clienti abituali (ristoranti, pescherie, etc.), la difficoltà dei grossisti a vendere prodotto pescato, che quindi si è riflessa sull'attività di pesca.

Emerge nel complesso un senso di disagio e di scarsa fiducia in possibili cambiamenti, rimanendo – i pescatori - attaccati ad una tradizione che non si allinea con i cambiamenti della situazione generale di cui hanno però la consapevolezza. Sorprende tra l'altro il fatto che solo il 40% dei rispondenti aderirebbe a marchi d'area per la valorizzazione delle produzioni locali, che potrebbe invece essere una strategia per far fronte all'incremento dei costi, aumentando i ricavi derivanti dalle vendite.

7. ACQUACOLTURA

7.1 Acquacoltura in Europa e in Italia

Il Piano Nazionale Strategico per l'Acquacoltura (PNSA, 2022), fornisce un quadro relativamente aggiornato sulla situazione dell'acquacoltura a livello nazionale mentre poche sono le informazioni relative alla situazione regionale di questo comparto produttivo. Stando alle statistiche EUROSTAT (2020), l'acquacoltura italiana nel 2019 ha prodotto 132.277,85 t, pari all'11,3% del volume delle produzioni di acquacoltura dell'UE, occupando la quarta posizione dopo Spagna, Francia e Grecia. In termini di valore la produzione da acquacoltura corrisponde 446 mln €, cioè l'11,5% del valore della produzione della UE. La caratteristica fondamentale dell'acquacoltura italiana è di essere rappresentata soprattutto dal settore della molluschicoltura; analogamente alla Spagna e alla Francia, infatti, l'Italia è il principale paese produttore dell'UE di vongola verace (*Ruditapes philippinarum*: 25.906,7 t, pari al 94,2% del volume totale prodotto, ed è l'unico produttore della vongola verace autoctona, *Ruditapes decussatus*, con una produzione pari a 48,5 t), e copre circa il 66% della produzione di mitili della specie mediterranea (**Mytilus galloprovincialis**), con 52.546.8 t. Per quanto la produzione di pesci sia ridimensionata rispetto a quella dei molluschi, l'Italia è comunque un importante produttore di storioni (49% della produzione della UE) e di salmonidi (38.947,9 t, pari al 221% della produzione unionale). Per quanto riguarda le due principali specie di acqua salata, cioè spigola (*Dicentrarchus labrax*) e orata (*Sparus aurata*), le produzioni sono risultate pari rispettivamente a 4.693,2 e 6.201 t. Per quanto riguarda la produzione derivante dalla piscicoltura di acqua salmastra e marina per il periodo 2014-2020 si registra un trend sistematicamente decrescente, con il passaggio della produzione dalle 13.492 t del 2019 alle 11.287 t del 2020. Per il comparto della piscicoltura marina, nel 2018, si è osservata una riduzione importante (38%) del numero di impianti, con ovvie conseguenze sul volume e sul valore delle vendite. Relativamente al settore dei prodotti ittici, è opportuno ricordare che nel 2020 l'Italia ha esportato 123.908 t di prodotti e ne ha importato più di 1 milione di t, con valori dell'import/export nell'ultimo triennio che rimangono stabili, dovendo soddisfare una domanda interna che si caratterizza per un consumo apparente di 31,02 kg/anno pro-capite (EUMOFA, 2020). L'Italia è dunque il settimo paese del gruppo EU-28 per il consumo di prodotti ittici e importa principalmente da Grecia, Svezia, Spagna, Turchia e Danimarca. La specie maggiormente importata è il salmone atlantico (48.000 t), mentre le specie allevate maggiormente esportate sono la trota iridea (8.487 t) e la vongola verace (8.879 t).

Alcune regioni italiane (Emilia-Romagna, Veneto, Sicilia, Sardegna, Puglia, Marche e Liguria) sono coinvolte principalmente nella produzione di molluschi bivalvi, mentre altre (Friuli Venezia-Giulia, Lazio, Toscana, Umbria, Trentino Alto-Adige, Lombardia) nella produzione prevalente o esclusiva di specie ittiche. Nel contesto dell'acquacoltura italiana, la Toscana assume particolare rilievo nell'ambito dell'allevamento delle specie ittiche marine, mentre per le altre specie l'importanza della produzione regionale appare modesta e per lo più realizzata da imprese a carattere familiare.

Per quanto riguarda il numero di impianti per settore presenti in Italia nel 2019, il PNSA (2022) ne elenca 250, 54 e 386, rispettivamente per l'ittiocoltura di acqua dolce, l'ittiocoltura di acqua marina/salmastra e la molluschicoltura), con la Toscana che contribuisce al totale in misura limitata, avendo 3 impianti di allevamenti di pesci di acqua

marina/salmastra e nessun impianto di molluschicoltura. Tali dati risultano però distanti da quelli reperibili in altre fonti e non appaiono rispecchiare l'attuale situazione dell'acquacoltura toscana. Il Compendio statistico del settore ittico dell'ISMEA (ISMEA, 2009) censiva, nel 2006, 29 impianti per l'allevamento di pesci di acqua dolce (trote, in particolare) e 12 impianti per l'allevamento di specie marine (di cui 4 in gabbie e 8 a terra). Dal monitoraggio condotto dall'ARSIA nel corso del 2008 furono censite in Toscana 28 imprese, costituite prevalentemente da allevamenti di specie d'acqua dolce e, in subordine, da allevamenti di specie marine, per un totale di 41 siti produttivi. Tra gli allevamenti di acquacoltura marina e salmastra, furono individuati 13 impianti a terra, 3 impianti in mare e 1 allevamento di ostriche, situato in Laguna di Orbetello. Sempre l'indagine condotta da ARSIA nel 2008 stima in circa 4.000 t annue i quantitativi dell'itticoltura regionale che per oltre il 78% deriva dagli allevamenti di specie marine realizzati negli impianti a terra e nelle gabbie off-shore e per il 21,5% da specie di acqua dolce, con una quota residua costituita da ostriche e da specie ornamentali (un tempo allevate in un impianto alimentato con acqua geotermica, situato a Castelnuovo Val di Cecina).

7.2 Acquacoltura in Toscana

L'indagine condotta da Arsia nel 2008 dava il seguente quadro dell'acquacoltura regionale:

Tabella 2. *Imprese di acquacoltura per provincia e attività (ARSIA, 2008).*

Specie allevate	Provincia	Imprese	Quantità (t)	Percentuale
Acque dolci (trote, salmerini, carpe)	Lucca	13	623	15,8
	Massa Carrara	2	220	5,6
	Pistoia	2	5	0,1
Totale acque dolci		***17***	***848***	***21,5***
Acque marine e salmastre (spigole, orate, saraghi, ricciole, pagri)	Grosseto	6	2070	52,6
	Livorno	5	1020	25,9
Totale acque salate		***11***	***3090***	***78,5***
Totale		***28***	***3938***	***100***

Tabella 3. *Tipologie di impianti di acquacoltura salata e salmastra (ARSIA, 2008).*

Provincia	Itticoltura in impianti a terra	Itticoltura in impianti a mare	Molluschicoltura
Grosseto	10	1	1

Livorno	3	2	-
Totale	***13***	***3***	***1***

I dati più aggiornati sono quelli forniti dalla Regione Toscana e sono relativi al 2021. Da questi risulta un numero di impianti ben superiore a quelli riportati nel PNSA. Infatti, si contano in Toscana 11 allevamenti di acqua dolce (distribuiti tra le province di Lucca, Massa, Arezzo), anziché 3, e 13 allevamenti di specie di acqua salata, invece di 11. La distribuzione degli impianti di allevamento presenti in Toscana, secondo la loro tipologia produttiva, viene riportata in Figura 7.
Stando ai dati forniti dalla Regione Toscana, per quanto riguarda i livelli della produzione di acquacoltura, la produzione di pesci di acqua salata è quella prevalente, raggiungendo 6562 t (pari al 56% della produzione totale regionale), segue la produzione di mitili (3210 t, pari al 28% del totale regionale) e, infine, quella di pesci di acqua dolce, rappresentata quasi esclusivamente dalla produzione di trote (fario e iridea), per un totale di 1829 t (16% del totale) (Figura 7). Nel 2008, ARSIA censiva un unico impianto di molluschicoltura, rappresentato dall'allevamento di ostriche presente in Laguna di Orbetello, mentre attualmente nell'area del Golfo di Follonica sono presenti due impianti di allevamento di mitili, che hanno già espresso una rilevante capacità produttiva (3200 t), mentre non sono presenti altri impianti di molluschicoltura nel territorio regionale, avendo cessato da tempo la sua attività l'impianto per l'allevamento di ostriche presente nella provincia di Grosseto.

7.3 L'Acquacoltura nel FLAG Golfo degli Etruschi

L'area del Golfo di Follonica e quella dell'Isola di Capraia presentano importanti attività produttive ittiche. E' rimasta presente con una produzione non massiva ma interessante l'attività di piccola pesca o pesca artigianale, fatta con attrezzi da posta o nasse che non permette grandi produzioni ma che è una pesca poco impattante, facilmente sostenibile dall'ecosistema e che produce pesce di ottima qualità; negli anni al fianco di questa attività tradizionale si è sviluppato un importante polo produttivo di acquicoltura off-shore che produce ormai grandi quantità di prodotto.
Anche su Capraia una piccola azienda di acquicoltura, formata da una riconversione di una Cooperativa di pescatori locali oggi produce interessanti quantità di pesce di ottima qualità commercializzati in toto grazie ad un accordo con la GDO (UniCoop Tirreno e Coop Firenze)

Proprio per questo rapido sviluppo gli ultimi anni in questa area di mare, vi è stata una importante richiesta di spazi per installare allevamenti di pesce con l'acquacoltura off-shore. Oggi sono già presenti sul territorio importanti aziende: Agroittica toscana, Ittica del Golfo, e Civita che producono spigole ed orate per circa 3000-3500 ton/anno.

Da tempo le compagini aziendali hanno colto la necessità di iniziare una collaborazione comune, per il riconoscimento della qualità e della provenienza del loro prodotto, ma anche per il miglioramento della gestione delle proprie aziende. Questo si rende necessario anche per fronteggiare, in modo più competitivo e con maggiore solidità, il mercato in gran parte orientato verso la GDO.

Durante l'estate 2023 è stata attivata dal FLAG una campagna promozionale congiunta su La Stampa e La Repubblica e sul loro Magazin e BLOG il GUSTO.

IL FLAG promosso dal FEAMP ha dato la possibilità alle aziende presenti di avviare un percorso comune per la realizzazione di un marchio di qualità che caratterizzi il territorio di provenienza del prodotto e ne identifichi la salubrità e le buone caratteristiche organolettiche; dotarsi un disciplinare di produzione comune per riuscire ad impattare meglio sul mercato.

A sostegno di un tale sviluppo produttivo sarà necessario creare sul territorio nuove forme professionali da dedicare all'acquacoltura, preparate per tutte le attività che richiedono le aziende di allevamento, comprese le attività a mare che spesso richiedono una buona capacità di operare in condizioni avverse e anche subacquee (azione che in parte è stata attivata grazie ad una serie di corsi di Formazione coordinati dal FLAG e erogati grazie ad una collaborazione con la Agenzia FISMformazione).

Lo sviluppo del settore di acquacoltura off-shore può però, come in tutte le attività di allevamento potrebbe creare problemi all'ecosistema in cui opera. Le aziende producono, e in futuro produrranno, importanti quantità di pesce che con le sue deiezioni potrebbe eutrofizzare le acque marine del Golfo.

Studi fatti negli ultimi anni nella zona e controlli regolarmente effettuati intorno agli allevamenti non hanno per adesso evidenziato particolari cambiamenti ambientali (cfr. Mecarelli CSS - 2023), ma l'incremento previsto potrebbe portare a variazioni talvolta improvvise ed imprevedibili. D'altra parte come abbiamo visto il Golfo è un unico ecosistema, anche di particolare pregio, e i reflui degli impianti verranno dispersi dalle correnti o convogliati dalle stesse in particolari aree del bacino.

Sarebbe opportuno attraverso lo strumento del FLAG avviare un monitoraggio continuo dell'ecosistema, in particolare delle acque, in tutta l'area per valutare e controllare lo stato ambientale e l'eventuale effetto di dispersione che le correnti producono.

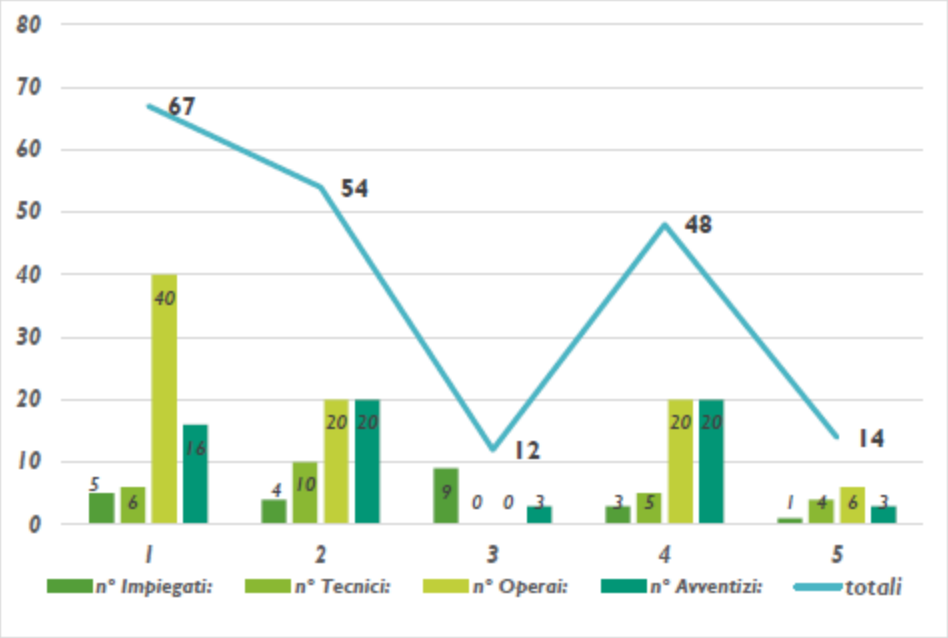
Una condizione simile per quanto riguarda l'acquacoltura off-shore si è rilevata presso l'Isola di Capraia dove sorge un impianto produttivo di spigole ed orate non di grandissime dimensioni. La società (MariCap) che lo gestisce da sempre mira a produrre un prodotto di alta qualità con massimo rispetto nella gestione biologica dell'impianto e dell'impatto sull'ambiente, l'area è sotto la tutela del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano. Anche in questo caso si rende necessaria un'azione che definisca un disciplinare di produzione e certifichi l'alta qualità del prodotto ed il riconoscimento della propria provenienza attraverso un marchio specifico.

Figura. 16 numero elaborazione su dati della Regione Toscana

7.4 considerazioni conclusive Itticoltura

I titolari delle aziende si occupano di acquacoltura nel territorio del FLAG Golfo degli Etruschi da un arco di tempo compreso tra i 10 e i 27 anni. L'anno di costituzione delle imprese acquacolturali va dal 1993 al 2016, con inizio delle attività produttive rispettivamente nel 1995 e nel 2017. Per l'assistenza tecnica le aziende si servono di biologi in forza all'interno dell'azienda o che vengono reperiti all'esterno, alla bisogna, mentre per l'assistenza veterinaria si affidano ai servizi veterinari oppure a veterinari privati.

Figura 17. Numero delle figure professionali occupate in totale e per categoria nelle 5 aziende di acquacoltura che hanno partecipato all'indagine.



Per quanto riguarda il personale presente in azienda, nella Figura 17 è possibile rilevare le figure professionali (impiegati, tecnici, operai e avventizi) occupate nelle 5 aziende che hanno risposto al questionario, il cui numero totale va dalle 12 (azienda 3) alle 67 (azienda 1). Complessivamente, le 5 aziende occupano 195 persone, in ruoli diversificati. Considerando che, come emerge dalla Figura 18, alcune aziende reputano inadeguata rispetto al fabbisogno la disponibilità attuale delle strutture di allevamento, ci potrebbero essere i presupposti per creare delle opportunità occupazioni maggiori, qualora ci fosse la possibilità di un ampliamento degli spazi destinati all'allevamento, attraverso la collocazione di un maggior numero di vasche/gabbie o l'aumento degli spazi ottenuti in concessione. Anche i fabbricati a disposizione a supporto dell'allevamento sono considerati insufficienti per la maggior parte delle aziende dell'area oggetto di studio.

L'unico impianto di molluschicoltura che ha partecipato all'indagine dichiara di essere organizzato con un Centro di Spedizione Molluschi (CSM) galleggiante e di provvedere quindi al confezionamento diretto del prodotto raccolto, grazie alla qualità delle acque di allevamento (Classe A).
Negli ultimi 10 anni sono state attuate le seguenti trasformazioni riguardanti l'impianto: allestimento dell'impianto off-shore, messa in opera e in produzione, ampliamento nel numero delle gabbie (passate da 6 a 11); o il prodotto: lavorazione tramite eviscerazione e/o sfilettatura. A dimostrazione delle attività delle aziende, vengono elencati cambiamenti anche nel corso degli ultimi 5 anni, dal momento che una delle aziende ha creato una nuova sala di confezionamento e un'altra ha aumentato la dimensione delle gabbie, passate dal diametro di 22 m al diametro di 25 m.
Le aziende effettuano controlli sulla qualità delle acque con periodicità diversificata (trimestrale, quadrimestrale, quindicinale, settimanale). Le specie allevate sono prevalentemente spigole e orate,

tra le specie ittiche, ma anche ricciole ed ombrine, mentre tra i molluschi sono allevati mitili e ostriche della specie Crassostea gigas. Tutte le aziende che allevano pesci effettuano solo il preingrasso e l'ingrasso, in gabbie a mare e, nel caso di un'azienda, anche in vasche a terra, non viene quindi gestita la fase di riproduzione e di allevamento larvale. Infatti tutte le aziende acquistano avannotti (del peso iniziale variabile tra i 3 e i 15 g) da avannotterie presenti sul territorio nazionale (avannotteria di Petrosino, in Sicilia) o anche da avannotterie francesi. Varie sono le ditte fornitrici di mangime che vengono utilizzate, a seconda delle aziende (Naturalleva, Biomar, Veronesi e Skretting) ed è da rilevare che ci sono aziende che utilizzano mangimi di ditte diverse e che quindi non dipendono da un unico fornitore. Il giudizio sulla qualità del mangime che viene utilizzato è generalmente positivo, e in taluni casi addirittura ottimo. La taglia del pesce venduto va da 430 a 600 g, ma una delle aziende spinge l'ingrasso addirittura fino alla pezzatura di 1500 g. L'indice di conversione alimentare dichiarato oscilla tra 1,97 e 2,7, mentre le produzioni dichiarate corrispondono ad un volume complessivo pari a circa 5800 t, così ripartite tra le 4 aziende che allevano pesce e che documentano livelli produttivi molto diversificati:

- Azienda 1: 1500-1600 t circa, equamente divise tra spigola e orata
- Azienda 2: 1200 t di orate, 600 t di spigole e 200 t di ombrine
- Azienda 3: 180 t di orate e 70 t di spigole
- Azienda 5: 1900 t circa, equamente divise tra spigola e orata.

I dati produttivi dichiarati nel questionario evidenziano una produzione decisamente superiore rispetto ai volumi produttivi forniti per la provincia di Livorno dalla Regione Toscana (circa 4900 t) e dal MASAF (4534 t), che però sono meno aggiornati. È quindi probabile che quest'area della toscana possa esprimere ulteriori potenzialità produttive.

Per 3 aziende sulle 4 che allevano pesci è importante la protezione delle gabbie con le reti per difenderli dalla predazione da parte degli uccelli ittiofagi. L'azienda che effettua la lavorazione del prodotto destina gli scarti che ne derivano ad aziende che producono pet food.

Relativamente a progetti di ampliamento delle aziende, viene evidenziata la necessità di ampliare lo stabile destinato alla lavorazione del prodotto o di accrescere le strutture di allevamento allo scopo di introdurre l'allevamento di specie alternative (ricciola e tonno), mentre nessuno ha intenzione di cessare né di ridurre in futuro le proprie attività, come chiaro segno della soddisfazione nei confronti dell'attività che viene svolta. Tra i risultati positivi dell'allevamento vengono elencati i seguenti:

- la capacità di soddisfare la richiesta del mercato a prezzi giusti senza depauperare il mare
- la location ottimale, in grado di garantire il massimo rispetto animale, la creazione di posti di lavoro in luogo isolato
- l'elevato grado di soddisfazione degli operatori e dei consumatori
- l'elevata richiesta di mercato, e quindi in grado di recepire il prodotto.

8 . Considerazioni conclusive

A seguito delle analisi sopra riportate, dei dati raccolti ed elaborati e delle interviste proposte agli addetti ai lavori possiamo avanzare le seguenti prime considerazioni conclusive.

Per quanto riguarda la pesca, sono da continuare a promuovere iniziative a livello dei singoli territori comunali, finalizzate alla valorizzazione della figura del pescatore e alla valorizzazione del prodotto ottenuto dalla pesca, anche delle specie cosiddette "povere", di minor valore commerciale ma non necessariamente di minor valore organolettico. Si ritiene a tale scopo fondamentale il ruolo che potrebbe essere svolto dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Associazioni di categoria per avvicinare la popolazione residente al mondo della pesca, creando eventi dedicati e cercando anche di favorire l'educazione dei giovani. Così come permane utile l'offerta di corsi di formazione che possano avvicinare i giovani all'attività della pesca e, soprattutto, ad una forma di pesca (come quella artigianale) ritenuta poco impattante e quindi altamente sostenibile. Corsi di formazione sono utili anche per operatori del settore che potrebbero aprirsi ad attività integrative (pescaturismo, ittiturismo, lavorazione del prodotto, ristorazione in forme semplici, come lo street food, etc.).
E' importante un ruolo attivo da parte dei Comuni del FLAG che potrebbero stimolare gli operatori del settore, avviando specifiche iniziative presso la popolazione locale, cercando di avvicinare le scuole al mondo della pesca, allo scopo di aumentare la conoscenza nei confronti di questa attività, così da mantenerne vivo il ricordo e mantenerla vitale, di stimolare la conoscenza sul prodotto locale, la sua stagionalità, le sue caratteristiche, con ovvie e scontate conseguenze sulla valorizzazione del prodotto.
Fondamentale è il rapporto con i due Parchi in cui gran parte del territorio del FLAG ricade (Parco nazionale dell'Arcipelago toscano e Parco nazionale delle Colline Metallifere) che possono offrire un concreto supporto per lo sviluppo della ricerca, della conservazione e del Turismo sostenibile (entrambe sono infatti Aree Protette certificate CETS – Carta Europea per il Turismo Sostenibile).

Per quanto riguarda invece il settore dell'acquacoltura, le potenzialità di sviluppo sono state in parte già espresse dalle aziende presenti sul territorio, caratterizzate da un elevato livello di capacità imprenditoriale. Le ulteriori richieste di crescita da parte delle aziende già presenti e l'insediamento di nuove realtà produttive devono essere subordinate ad una accurata valutazione dell'impatto ambientale che ne potrebbe derivare e che dovrebbe quindi guidare i Comuni, responsabili delle concessioni a mare, nella pianificazione degli spazi da destinare all'acquacoltura. Le opportunità lavorative che l'acquacoltura può offrire, anche attraverso l'introduzione di nuove attività nell'ambito della filiera, appaiono un elemento trainante per l'economia di un territorio che ha subito una profonda crisi a causa delle vicende che hanno riguardato il settore industriale del territorio.

Dall'indagine condotta dal DAGRI UNFI (2023) emerge una differenza di atteggiamento importante tra le aziende di acquacoltura e le aziende coinvolte nell'attività di pesca che evidenziano un forte disagio di cui gli organismi competenti dovrebbero farsi carico. Certo è che nell'area di pertinenza del FLAG Golfo degli Etruschi è presente un polo produttivo di rilevante interesse non solo a livello regionale ma, a livello nazionale.

La messa a punto di opportune strategie di marketing potrebbe essere utile per la valorizzazione sia del prodotto pescato che di quello allevato, così come la scelta di percorsi che accomunino le produzioni delle aziende, grazie a disciplinari produttivi condivisi e concordati funzionali alla realizzazione di un marchio di riconoscimento che individui la provenienza del prodotto e la sua qualità. Questo permetterebbe alle aziende di interfacciarsi meglio con la Grande Distribuzione Organizzata con maggior forza e maggior potere contrattuale, realizzando attività di commercializzazione comuni, riuscendo così a valorizzare il proprio prodotto e mantenendo quindi prezzi di vendita che non risultino penalizzati dalla concorrenza del prodotto di provenienza estera. La strategia adottata dagli allevatori di Ansedonia, che commercializzano il prodotto con un marchio comune (Coo.P.A.M., https://www.coopam.it/it/coopam/home.html), potrebbe essere un bell'esempio da seguire.

5 Analisi SWOT dei Bisogni del settore

Il quadro che esce dalla analisi condotta dal 2° Rapporto sul PO FEAMPA 2021/2027 – Servizio di studio e analisi mediante metodologia SWOT -– Settembre 2020 presenta aspetti abbastanza diversificati.

Di seguito, sulla base delle analisi effettuate si riporta l'analisi dei punti di forza e debolezza, opportunità e minacce relativi alle 4 Priorità.

Si sottolinea innanzitutto, che quasi tutti i fabbisogni individuati con la SWOT possono essere soddisfatti per l'azione diretta o indiretta di una delle Misure del FEAMPA.

PRIORITA' 1: **PROMUOVERE LA PESCA SOSTENIBILE E LA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE BIOLOGICHE MARINE**

Punti di Forza **Pesca**	**Punti di Debolezza** **Pesca**
- Trend in diminuzione della flotta peschereccia, più accentuato per la flotta industriale. - Trend in diminuzione dello sforzo di pesca, seppure concentrato in alcune aree (Sicilia, Puglia, Marche). - Elevata quota di pescherecci impegnati nella piccola pesca artigianale che assicura un maggior numero di occupati e un minor impatto sugli stock ittici. Questo vale in particolar modo per le GSA che si affacciano sul Tirreno e sullo Ionio. - Tendenza all'incremento del consumo di pesce in Italia, che supera di gran lunga la capacità produttiva del settore. - Presenza di un sistema strutturato di aree marine sottoposte a tutela lungo tutta la costa nazionale dove è consentita, con l'esclusione delle zone A di tutela integrale, l'attività di pesca alla sola pesca costiera artigianale a cui può associarsi il pescaturismo. - Qualità chimica e biologica delle acque marine e salmastre generalmente buona, nonostante la presenza di alcune eccezioni localizzate. - Presenza di piani e programmi per la gestione delle acque interne diffusa. Questi spesso hanno già identificato gli interventi di tipo ambientale necessari per il miglioramento delle caratteristiche ambientali delle acque e dei corpi idrici. - Coincidenza fra le aree di pesca e le zone di turismo marino e lacuale e contemporaneo sviluppo del turismo enogastronomico (possibilità per la diversificazione delle attività di pesca).	- Sovrasfruttamento degli stock ittici, nonostante i lievi miglioramenti registrati negli ultimi anni. - Scarsa redditività della pesca costiera artigianale. - Bassa shelf-life del prodotto. - Età media dei pescherecci elevata, in particolare di quelli impegnati nella piccola pesca artigianale, con conseguente incremento dei costi di gestione e problemi in termini di sicurezza dei lavoratori. - - Età media elevata degli addetti del settore e livello di scolarizzazione basso. - Presenza elevata di rifiuti in mare. - Assenza di sistemi organizzati di vendita anche a causa della collocazione del prodotto della piccola pesca artigianale che spesso si rivolge a mercati locali (ristorazione, turismo, ecc.). - Assenza di un sistema di valorizzazione delle produzioni attraverso i marchi di qualità per le denominazioni di origine controllate. - Scarsa utilizzazione delle certificazioni di pesca sostenibile. - Consumo di pesce sempre più orientato verso poche specie conosciute e facili da cucinare e da mangiare. - Flussi turistici fortemente concentrati nella stagione estiva. - Catture accidentali che rappresentano ancora una delle principali minacce per molte popolazioni di vertebrati marini. - Stock ittici delle acque interne seriamente compromessi tanto da costringere gli Enti Pubblici a frequenti immissioni di pesce per realizzare dei ripopolamenti.

	- Cambiamenti climatici che determinano delle variazioni nella composizione della fauna legata agli ambienti acquatici. - Qualità delle acque di transizione con elementi di criticità ambientale diffusi a macchia di leopardo sul territorio nazionale. - Normativa, anche quella a tutela degli stock ittici, non sempre chiara, soprattutto per le sovrapposizioni di competenze fra diritto internazionale, Politica Europea della Pesca, norme e competenze di carattere nazionale e locale. - Concorrenza da parte di operatori di altre nazionalità che condizionano il livello degli stock ittici e non sono sottoposti alle stringenti normative europee ed italiane sulla pesca. - Organizzazione delle infrastrutture portuali, commerciali e di servizi finalizzate alle imprese di pesca carente.

Opportunità **Pesca**	**Minacce** **Pesca**
- La riduzione dell'attività di pesca e l'incremento della domanda interna creano le condizioni per la valorizzazione dei prodotti della pesca mantenendo bassa la concorrenza interna. - La piccola pesca artigianale si rivolge alla cattura di specie a maggiore valore aggiunto e, rappresentando il 14% del volume del pescato a livello nazionale, presenta un potenziale di incremento della competitività elevato. - Le vendite in banchina e ai ristoranti locali permettono una buona valorizzazione dei prodotti, soprattutto nel periodo estivo, quando i flussi turistici assicurano un elevato consumo locale di pesce. - - Lo sviluppo di attività connesse alla pesca come il pescaturismo e l'ittiturismo si inserisce perfettamente nel contesto in cui operano i pescatori e non richiede l'avvio di strategie per richiamare i turisti. - La piccola pesca artigianale può integrarsi bene con gli scopi di protezione delle acque marine protette. - La necessità di ridurre la quantità di rifiuti a mare, in particolare le plastiche, può costituire un'occasione di diversificazione dell'attività, in particolare per la piccola pesca artigianale. - L'introduzione di certificazioni basate su standard di pesca sostenibile e su meccanismi di tracciabilità dei prodotti ittici costituisce un'opportunità per migliorare la promozione delle produzioni.	- Riduzione degli stock ittici. - Assenza di un'offerta formativa specifica per gli operatori del settore. - Rischio di riduzione della qualità del prodotto sbarcato con conseguente perdita di valore a causa dell'elevata presenza di rifiuti in mare. - Concorrenza sempre maggiore del prodotto importato. - Difficoltà del settore di valorizzare le produzioni nazionali. - Mancato ricambio generazionale del settore e perdita delle tradizioni locali a causa dello scarso interesse dei giovani su un settore con bassi margini di profitto. - Rilascio in mare di rifiuti a seguito dell'attività di pesca. - Impatto della pesca sulla biodiversità marina anche per gli effetti delle catture accidentali. - Concentrazione dei consumi verso alcune specie di pesce.

- Introduzione di marchi a denominazione d'origine per i prodotti pescati. - Presenza di specie ittiche di minor valore commerciale da valorizzare anche attraverso la filiera corta. - Maggiore disponibilità di innovazioni tecnologiche per la gestione integrata e sostenibile della pesca.	

Bisogni PRIORITA' 1: **PROMUOVERE LA PESCA SOSTENIBILE E LA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE BIOLOGICHE MARINE**
Pesca - Integrazione fra le attività di pesca e le politiche ambientali del mare. - Migliorare la formazione degli operatori, anche per un'applicazione consapevole delle norme di integrazione fra pesca e tutela ambientale. - Sostenere il rinnovo della flotta della piccola pesca artigianale per assicurare condizioni di lavoro sicure e dignitose agli operatori, ridurre le emissioni di CO2 e permettere anche a queste imbarcazioni di staccarsi dalla costa incidendo ancor meno sulla riproduzione degli stock. - Introdurre innovazioni nell'attività di pesca, in particolare per il controllo e la scelta dei banchi da pescare, - l'aumento della shelf life del prodotto pescato, la selettività degli strumenti di pesca, la riduzione dei rifiuti in mare legati all'attività di pesca. - Favorire la sostituzione dei materiali plastici di consumo utilizzati per la pesca con materiali biodegradabili - Investire sulle strutture e sulle infrastrutture a sostegno del settore e incrementare l'efficacia dei servizi ad esse connessi. - Investire per la tutela della pesca legale, come i sistemi di tracciamento GPS. - Favorire la diversificazione dell'attività del pescatore con introduzione del pescaturismo e dell'ittiturismo. - Favorire la commercializzazione diretta delle produzioni. - Regolamentare e riconoscere economico dell'attività accidentale o voluta di raccolta a mare dei rifiuti. - Sviluppare i prodotti a denominazione di origine. - Sviluppare i sistemi di certificazione - Sviluppare accordi con le AMP.

PRIORITÀ 2 – CONTRIBUIRE ALLA SICUREZZA ALIMENTARE DELL'UNIONE MEDIANTE UN'ACQUACOLTURA E MERCATI COMPETITIVI E SOSTENIBILI

Punti di Forza **Acquacoltura**	**Punti di Debolezza** **Acquacoltura**
- Presenza in alcuni comparti e in alcune aree di organizzazione di produttori impegnate nella vendita e nella valorizzazione del prodotto e nel miglioramento delle tecniche di allevamento. - Integrazione fra attività di produzione e attività di prima trasformazione. - Bilancia commerciale attiva per alcuni settori delle produzioni acquicole (es. vongole da acquacoltura, trote, storione), nei quali sono presenti aziende leader a livello europeo e internazionale.	- Mancanza di coordinamento fra i produttori in diverse aree che rischia di creare difficoltà di accesso al mercato a prezzi remunerativi (mancanza di massa critica), in particolare per la produzione di trote che sono immesse in un mercato maturo. - Stagnazione da almeno un decennio della produzione e del numero di impianti a mare, a fronte di una domanda di pesce di mare in crescita e di un'espansione dei principali competitor (Spagna e Grecia) di oltre il 25%. - Mercati saturi e maturi soprattutto per alcune specie d'acqua dolce.

- Impianti di acquacoltura presenti sul territorio con profili di rischio ambientale bassi e con impatti mitigabili e controllabili. - Presenza di impianti di produzione di pesce estensiva o semiestensiva che garantiscono il mantenimento di ambienti di alto valore naturalistico. - Presenza di impianti in acqua dolce lungo la linea dei fontanili che assicura il mantenimento del deflusso minimo vitale dei fontanili stessi. - Il mercato dei prodotti ittici è in crescita e per alcune specie è consolidata la provenienza da allevamento. - Buoni standard qualitativi dei prodotti allevati. - Elevato grado di specializzazione tecnologica. - Esistenza di buone pratiche di produzione..	- Scarsa diffusione di sistemi di valorizzazione delle produzioni attraverso marchi di qualità per le denominazioni di origine controllate e di certificazioni per gli allevamenti sostenibili. - Scarsa offerta formativa specifica per il settore in presenza della necessità di professionalità. - Immagine negativa dei prodotti dell'acquacoltura presso i consumatori. - Investimenti elevati richiesti per l'avvio dell'attività. - Costo elevato delle concessioni disincentivante per l'adozione di sistemi di allevamento poco intensivi - Durata delle concessioni non sempre compatibile con gli investimenti da realizzare e incertezza del quadro normativo relativo agli investimenti realizzati nelle concessioni stesse. - Complessità del quadro normativo di settore in particolare riguardo ai sistemi autorizzativi per i nuovi impianti che sono estremamente complessi e per l'assenza di una pianificazione che designi le aree ritenute idonee alla maricoltura. - Scarsa propensione alla cooperazione, a parte poche eccezioni. - Difficoltà di approvvigionamento di forme giovanili da destinare all'allevamento.
Trasformazione e commercializzazione - Costante incremento della domanda di prodotti ittici freschi e trasformati. - Incremento della domanda di prodotti di qualità certificata	***Trasformazione e commercializzazione*** - L'attività di trasformazione è poco connessa alle produzioni locali, il prodotto principale (conserve di tonno) si basa su materie prime importate. - Le attività di trasformazione e valorizzazione dei prodotti locali e dell'acquacoltura per ottenere prodotti di alta gamma (surgelati, piatti pronti, trasformazioni per migliorare l'accettabilità del prodotto, ecc.) sono poco numerose. - - Le iniziative per la valorizzazione dei prodotti di qualità (IGP, DOP, ecc.) sono scarse facendo mancare un elemento fondamentale per la valorizzazione del made in Italy. - Discontinuità di approvvigionamento della materia prima da imprese di pesca o acquacoltura. - Presenza di un diffuso, radicato e numeroso sistema di intermediazione tra i produttori ed il consumatore finale. - L'efficacia delle azioni delle OP è ridotta a causa della scarsa propensione alla cooperazione degli operatori del settore e alla difficoltà delle OP stesse di raggiungere una massa critica di prodotto. - I prezzi dei prodotti ittici sono restati pressoché stabili negli ultimi 20-30 anni, nonostante un mercato in crescita e produzioni in diminuzione. - Scarsa scolarizzazione del personale occupato nel settore.

	- Frammentazione dell'offerta.

Opportunità Acquacoltura	**Minacce Acquacoltura**
- Presenza di produzioni che possono essere adeguatamente valorizzate attraverso denominazioni di origine. - Le buone prassi messe in atto da alcune OP possono rappresentare un esempio. - Presenza di una domanda per prodotti a maggior valore aggiunto (prodotti surgelati, pronti per il consumo, ecc.).- Presenza di - sistemi di certificazione ambientale, di acquacoltura biologica e di acquacoltura a basso impatto che soddisfano la propensione al consumo di prodotti di qualità certificata. - - Possibilità di valorizzare i servizi ambientali offerti da alcune attività tradizionali di acquacoltura, come l'allevamento in valli e/o in lagune. - - Crescente disponibilità di tecnologie per operare in vari contesti ambientali. - - Possibilità di diversificare le attività. - - Sviluppo di mangimi con basso contenuto di materie prime di origine animale e ad alta efficienza. - - Sviluppo di acquacoltura di specie endangered per ripopolamento.	- Difficoltà nelle procedure autorizzative e di rilascio delle concessioni che hanno tempistiche poco compatibili con i piani di investimento e le dinamiche commerciali attuali. - Difficile integrazione nella fascia costiera tra le attività di acquacoltura e le attività turistico ricreative. - Per i prodotti della maricoltura forte dipendenza dalle importazioni per la mancata espansione del comparto produttivo nazionale e contemporanea forte concorrenza internazionale. - Danni sempre più frequenti alla maricoltura offshore causati da condizioni ambientali estreme a causa dei cambiamenti climatici e contemporanea assenza di possibilità di assicurazione. - Predazione (mammiferi, uccelli ittiofagi). - Inquinamento delle acque interne, salmastre e marine deputate.

Bisogni

PRIORITA' 2: **CONTRIBUIRE ALLA SICUREZZA ALIMENTARE DELL'UNIONE MEDIANTE UN'ACQUACOLTURA E MERCATI COMPETITIVI E SOSTENIBILI**

Acqucoltura

- Migliorare le prassi di integrazione con la prima trasformazione per ottenere un maggior valore aggiunto del
- prodotto.
- Favorire lo sviluppo dei prodotti a denominazione di origine.
- Favorire lo sviluppo dei sistemi di certificazione dell'acquacoltura sostenibile.
- Favorire lo sviluppo degli accordi con le Aree Protette per la gestione degli allevamenti estensivi o semiestensivi
- nelle valli e nelle lagune costiere e in prossimità dei fontanili.
- Migliorare la formazione del personale.
- Avviare processi di assicurazione dei danni da eventi climatici estremi e/o di stabilizzazione del reddito.
- Modernizzare gli impianti esistenti, anche per mantenere un impatto ambientale basso e per migliorare il benessere animale, assicurando da una parte l'efficienza degli impianti e dall'altra la loro sostenibilità.
- Sostenere i nuovi impianti quando si creano le condizioni per la loro realizzazione.
- Realizzare azioni di marketing mirate a diffondere le informazioni sulla qualità dei prodotti ittici da
- allevamento.
- Favorire investimenti per la trasformazione dei prodotti collegati direttamente agli impianti di produzione.

- Favorire le OP e la concentrazione dell'offerta. - Definire una governance dell'acquacoltura che offra un quadro certo ai produttori e agli investitori per la prosecuzione dell'attività (durata e sistemi di garanzia sugli investimenti realizzati nelle concessioni) e per la realizzazione di nuovi impianti. - Incentivare il mantenimento delle attività di acquacoltura all'interno degli stagni, dei sistemi vallivi e delle lagune. - Sostenere le azioni per la definizione delle aree idonee alla maricoltura. - Proseguire il miglioramento della compatibilità degli allevamenti ittici incrementando il consumo di mangimi - di origine vegetale, riducendo l'utilizzo di materiali plastici per l'allevamento e migliorando gli standard di benessere animale. - Favorire interventi che vadano nella direzione di proteggere gli allevamenti dai predatori. - Favorire l'approvvigionamento di forme giovanili da destinare all'allevamento. - Rafforzare il sistema
Trasformazione e commercializzazione - Valorizzare i prodotti attraverso il riconoscimento di marchi e applicazione di sistemi di qualità ambientale e sociale certificata, anche nelle aziende artigianali. - Sviluppare attività di promozione e marketing mirati anche attraverso l'azione delle OP. - Sostenere le organizzazioni di produttori finalizzate ad una commercializzazione comune e valorizzazione dei prodotti. - Realizzare interventi per il miglioramento dell'accesso al mercato. - Valorizzare le produzioni secondarie e gli scarti di produzione. - Offrire un sostegno alle filiere (produzione e trasformazione) dei prodotti locali. - Sviluppare una formazione professionale del personale rivolta in particolare all'implementazione dei sistemi di certificazione della qualità. - Rafforzare le infrastrutture dei punti di approdo. - Ricorrere alle ICT per migliorare l'accesso al mercato e l'informazione sugli stessi.

PRIORITÀ 3 – CONSENTIRE LA CRESCITA DI UN'ECONOMIA BLU SOSTENIBILE E PROMUOVERE LA PROSPERITÀ DELLE COMUNITÀ COSTIERE

Punti di Forza **Economia Blue**	**Punti di Debolezza** **Economia Blue**
- Consolidata esperienza nella programmazione e gestione delle strategie di sviluppo locale dei FLAG. - Presenza di un sistema di protezione dell'ambiente marino e di sviluppo sostenibile delle aree costiere. - Valenze culturali e simboliche delle attività di pesca e potenziali interazioni tra le stesse e le attività turistiche (pescaturismo, ittiturismo, musei del mare). - Valenza ambientale e culturale dei sistemi di acquacoltura estensivi e semi-estensivi e potenziali interazioni tra le stesse e le attività turistiche. - Presenza turistica rilevante nelle zone costiere. - Elevato numero di località costiere che si fregiano della Bandiera Blu Eco-label Internazionale. - ®levati valori simbolici ed estetici del mare.	- Scarsa capacità di aggregazione degli attori a livello locale e conseguenti difficoltà nel coinvolgimento degli stakeholders nella individuazione di strategie di sviluppo locale - Elevata numerosità dei FLAG su tutto il territorio nazionale con dispersione delle risorse. - Difficoltà dei pescatori di percepire le strategie di sviluppo locale come opportunità di crescita a causa di una scarsa visione imprenditoriale dell'impresa e di insufficienti competenze che potrebbero permettergli di diversificare le loro attività. - Scarsa propensione degli operatori della pesca ai cambiamenti ed all'introduzione di innovazione. - Difficoltà di accesso al credito e al sistema assicurativo e fidejussiorio da parte dei FLAG e mancanza di coinvolgimento delle banche locali nel partenariato

- Interazione e scambi fra FLAG frequenti. - Esempi di collaborazione con GAL (finanziati dal FEASR) che hanno contribuito al miglioramento dell'efficacia delle azioni dei FLAG.	- Scarsa attività di sensibilizzazione ambientale. - Presenze turistiche concentrate soprattutto nei mesi estivi e che si concentrano in poco meno della metà dei comuni costieri con effetti su ambiente e territorio. - ® Elevata antropizzazione del territorio costiero (elevata densità abitativa e consistente consumo di suolo), sebbene si riscontrino notevoli differenze territoriali.

Opportunità **Economia Blue**	**Minacce** **Economia Blue**
- Integrazione tra il settore pesca e quello turistico ricreativo attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, anche con lo scopo di limitare l'attività di cattura. - Maggiore coordinamento tra settore pesca e settore turistico nella direzione di una strategia di Gestione Integrata della Fascia Costiera (ICZM). - Sviluppare la cooperazione con Istituti di ricerca scientifica specializzati, contribuendo anche alla diffusione dei modelli di gestione sostenibile del territorio e delle risorse marine. - Crescente interesse verso modelli di sviluppo economico e sociale ispirati ai principi della Blue Economy. - Sviluppo del trasporto marittimo nelle aree turistiche costiere. - Ampliamento della stagione turistica anche attraverso la valorizzazione delle risorse culturali, naturali e artistiche. - Valorizzazione degli utilizzi tradizionali dei prodotti della pesca meno pregiati. - Vendita diretta delle produzioni dell'acquacoltura e della pesca (farm to fork). - Collaborazione fra gli Enti locali e i servizi di raccolta rifiuti per la gestione dei rifiuti provenienti dal mare. - Sostituzione dei materiali plastici di consumo utilizzati per l'imballaggio e trasporto	- Diminuzione della capacità del settore e del contesto di attrarre giovani imprenditori. - Cambiamenti climatici che possono condizionare la biodiversità marina e minacciare le aree costiere. - Incremento della frequenza di maree superiori agli 80 cm a partire dagli anni 90 con fenomeni concentrati soprattutto nel Mare Adriatico. - Introduzione, favorita dagli scambi commerciali e dai cambiamenti climatici, di specie alloctone che possono causare gravi conseguenze alle reti alimentari e agli ecosistemi autoctoni. - Presenza elevata di rifiuti a mare, soprattutto plastici. - Progressiva cementificazione della costa. - Pressione turistica superiore alla capacità di assorbimento del territorio.

Bisogni **PRIORITÀ 3 – CONSENTIRE LA CRESCITA DI UN'ECONOMIA BLU SOSTENIBILE E PROMUOVERE LA PROSPERITÀ DELLE COMUNITÀ COSTIERE**
- Arrestare il declino delle comunità dipendenti dalla pesca. - Favorire il coinvolgimento attivo degli operatori del settore e di altri portatori di interesse nella definizione di strategie di sviluppo dal basso. - Mantenere il network di FLAG a livello nazionale.

- Incrementare lo scambio di buone prassi a livello nazionale ed europeo.
- Favorire e valorizzare l'integrazione e la collaborazione con gli interventi di sviluppo territoriale finanziati da altri Fondi.
- Incrementare le aree marine sottoposte a tutela, creare una rete coerente di zone di ricostituzione degli stock ittici, nonché sviluppare opportune sinergie per migliorare la gestione ed il controllo delle aree.
- Attuazione dei piani previsti dagli AMP per il miglioramento della qualità delle acque, dei fondali, dell'ambiente marino e degli stock ittici sostenendo così gli interventi già individuati dalle autorità competenti.
- Favorire la formazione degli occupati del settore sui rapporti fra pesca / acquacoltura e gestione dell'ambiente e sulla multifunzionalità delle aziende della pesca e dell'acquacoltura.
- Favorire la diversificazione delle attività di pesca e di acquacoltura estensiva e semiestensiva verso forme di turismo sostenibile e di vendita diretta (farm to fork).
- Favorire la diversificazione delle attività di pesca e di acquacoltura estensiva e semiestensiva verso la produzione di servizi ecosistemici e ambientali.
- Sostenere il turismo sostenibile e la sua destagionalizzazione.
- Promuovere il consumo dei prodotti "poveri" del mare.
- Realizzare studi e progetti

PRIORITÀ 4 – RAFFORZARE LA GOVERNANCE INTERNAZIONALE DEGLI OCEANI E GARANTIRE OCEANI E MARI SICURI, PROTETTI, PULITI E GESTITI IN MODO SOSTENIBILE

Punti di Forza Governance	Punti di Debolezza Governance
- Diffusa presenza di Università ed Istituti di ricerca con Dipartimenti di biologia ed ecologia marina, idrografia, oceanografia e veterinaria. - Reti scientifiche settoriali e cross-settoriali interdisciplinari presenti sul territorio nazionale con collegamenti in ambito internazionale. - Diffusa presenza di aree marine sottoposte a tutela (AMP, ZTB, SIC, ZPS). - Presenza di piani di gestione delle aree sottoposte a tutela e delle risorse ittiche. - Sistemi di osservazione satellitare e di elaborazione delle informazioni raccolte efficace. - Ampiezza degli spazi marittimi controllati, con particolare capillarità nelle zone costiere.	- Quadro normativo per il governo del territorio marittimo complesso per la inevitabile sovrapposizione di strumenti e di responsabilità fra diversi soggetti a livello nazionale ed internazionale. - Scarsa presenza di strumenti per la pianificazione coordinata dello spazio marino e di criteri condivisi per la definizione delle diverse aree - Scarsa presenza Università ed Istituti di ricerca, con Dipartimenti di economia ittica e acquacoltura. - Attività di ricerca mirata prevalentemente ad aspetti teorici e poco indirizzata alla definizione di strumenti e tecniche applicative anche per la distanza fra mondo della ricerca e operatori del settore. - Scarse opportunità di formazione per gli operatori del settore.

Opportunità Governance	Minacce Governance
- Forte sostegno internazionale per lo sviluppo della Blue Economy.	- Numerosità degli Stati UE e non UE che si affacciano sul Mar Mediterraneo e conseguente eterogeneità del regime giuridico.

- Interesse anche locale verso modelli di sviluppo economico e sociale ispirati ai principi della Blue Economy. - Sviluppo degli approcci ecosistemici alla gestione della pesca e dell'acquacoltura. - Sviluppo di sistemi di certificazione per una pesca e un'acquacoltura sostenibile. - Sviluppo dei sistemi informativi e delle tecnologie informatiche di analisi e controllo.	- Minacce alle aree costiere e alla biodiversità marina causati dai cambiamenti climatici. - Diffusione di specie marine aliene, favorite dall'incremento degli scambi commerciali e dai cambiamenti climatici, che possono causare gravi conseguenze alle reti alimentari e agli ecosistemi autoctoni. - Pericoli provocati dall'intenso traffico marittimo nel Mediterraneo e dalle attività di estrazione petrolifera. - Flusso di immigrati clandestini che attraversano il Mediterraneo per raggiungere Europa

BISOGNI **PRIORITÀ 4 – RAFFORZARE LA GOVERNANCE INTERNAZIONALE DEGLI OCEANI E GARANTIRE OCEANI E MARI SICURI, PROTETTI, PULITI E GESTITI IN MODO SOSTENIBILE**
- Incrementare lo scambio di informazioni per migliorare la governance e la sorveglianza nel settore marittimo. - Creare una rete di zone di ricostituzione degli stock ittici definendo gli accordi necessari per garantirne una corretta gestione. - Tutelare la biodiversità marina. - Migliorare la gestione coordinata del complesso sistema di politiche settoriali che hanno un'incidenza sui mari e sulle regioni costiere ed aree umide. - Incrementare le attività di ricerca applicata attraverso un sistema di coordinamento fra mondo della ricerca e operatori della pesca e acquacoltura. - Necessità di accordi internazionali per la gestione dell'ecosistema mare e delle risorse marine.

APPENDICI

Lista degli ACRONIMI

- API Associazione Piscicoltori italiani
- BERS Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo
- CE Commissione Europea
- CGPM Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo
- CPUE Catture per Sforzo di Pesca
- EFCA Agenzia Europea di Controllo della Pesca
- FAO Food and Agriculture Organization of the United Nations
- FEAMP Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
- FEI Fondo Europeo per gli Investimenti
- FEIS Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici
- FEP Fondo europeo per la pesca
- FTE Equivalenti a Tempo Pieno
- GFCM General Fisheries Commission for the Mediterranean
- GSA Geographical Sub Areas
- ICCAT International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas
- ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
- ISTAT Istituto Nazionale di Statistica
- LFT Lunghezza Fuori Tutto
- MSFD Sistema Informativo Centralizzato Dati di Monitoraggio
- NMP National Management Plans
- ONU Organizzazione delle Nazioni Unites
- OOII Organismi intermedi
- OP Organizzazioni di produttori
- PCP Politica Comune della Pesca
- PdG Piani di Gestione
- PGN Piani Gestione Nazionali
- PMI Politica Marittima Integrata
- PO Programma Operativo
- RFMO Regional Fisheries Management Organisation
- SFOP Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca
- SHI Indicatore di Prelievo Sostenibile
- SQA Standard di Qualità Ambientale
- STECF Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries
- SWOT Strengths, Weaknesses, Opportunities & Threats
- TAC Totali Ammissibili di Cattura
- TFUE Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea
- UE Unione europea
- UNEP United Nations Environment Programme
- ZMP Zone marine protette

D. APPENDICI

- **Lista degli acronimi**
- **Atlante delle Buone Pratiche**
- **Buone pratiche nel territorio del FLAG**

ACRONIMI

AdG Autorità di Gestione
AMP Aree Marine Protette
API Associazione Piscicoltori italiani
BERS Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo
CE Commissione Europea
CGPM Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo
CPUE Catture per Sforzo di Pesca
EFCA Agenzia Europea di Controllo della Pesca
FAO Food and Agriculture Organization of the United Nations
FEAMP Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca
FEI Fondo Europeo per gli Investimenti
FEIS Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici
FEP Fondo europeo per la pesca
FTE Equivalenti a Tempo Pieno (Full Time Equivalent)
GFCM General Fisheries Commission for the Mediterranean
GSA Geographical Sub Areas
ICCAT International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas
ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISTAT Istituto Nazionale di Statistica
LFT Lunghezza Fuori Tutto
MSFD Sistema Informativo Centralizzato Dati di Monitoraggio
NMP National Management Plans
OI Organismo Intermedio
ONU Organizzazione delle Nazioni Unite
OOII Organismi intermedi
OP Organizzazioni di produttori
PCP Politica Comune della Pesca
PdG Piani di Gestione
PGN Piani Gestione Nazionali
PMI Politica Marittima Integrata
PO Programma Operativo
RFMO Regional Fisheries Management Organisation
SFOP Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca
SHI Indicatore di Prelievo Sostenibile
SQA Standard di Qualità Ambientale
STECF Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries
SWOT Strengths, Weaknesses, Opportunities & Threats
TAC Totali Ammissibili di Cattura
TFUE Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea
UE Unione europea
UNEP United Nations Environment Programme

ZMP Zone marine protette

L'Atlante delle Buone Pratiche italiane

Fondamentale strumento lo si può trovare on line a questo indirizzo:
https://www.chimicaverde.it/capraia-smart-island-filiera-ittica/#dearflip-df_6007/1/

Le Buone pratiche sul territorio del FLAG.

- ✓ Il Plastic Free del Comuni di Scarlino e Follonica
- ✓ La sostenibilità alla Marina di Scarlino
- ✓ Numero Chiuso a Cala Violina
- ✓ I Geositi del Parco
- ✓ L'ECO TURISMO nel territorio del Parco
- ✓ Visitmaremma.net
- ✓ L'Ambito turistico Maremma Toscana Area Nord lo Sport e l'outdoor

E. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. **ARSIA** (2008) - Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale. Acquacoltura in Toscana: studi e analisi di settore, editore ARSIA
2. **Bologna**, G. (2010). Gunter Pauli. Blue economy 10 anni. 100 innovazioni. 100 milioni di posti di lavoro. Nuovo Rapporto al Club di Roma. Edizioni Ambiente.
3. **BURT** (merc 09.08 2023), suppl. Al numero 175, REGIONE TOSCANA - Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale - Settore Attività Faunistico Venatoria, Pesca in Mare e Rapporti con i Gruppi di Azione Locale della Pesca (FLAGS). Pesca nelle Acque Interne. DECRETO 26 luglio 2023, n. 16586 - certificato il 1 agosto 2023, Reg. UE n. 1139/2021 - Capo IV: Avviso per la selezione, dei Gruppi di Azione Locale nel settore della pesca (GAL) e delle relative Strategie di Sviluppo Locale di tipo partecipativo (CLLD).
4. **Chimica Verde Bionet**, (a cura di) - anno LVIII n.105 giovedì 29 aprile 2021, citati da: FILIERE SOSTENIBILI DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA ATLANTE DELLE BUONE PRATICHE (2021). Studio realizzato da Chimica Vedre Bionet
5. **EUMOFA (2020).** "The EU Fish Market". is available in English, French, Spanish, German, and Italia (https://www.eumofa.eu/it/the-eu-fish-market-2020-edition-is-now-online)
6. **Federparchi** (2018) Pesca artigianale sostenibile nelle Aree Marine Protette italiane Stato dell'arte e Prospettive future. Convegno Porto Cesareo, 5-6 ottobre 2018 (https://www.federparchi.it/pagina.php?id=51 e https://it.readkong.com/page/pesca-artigianale-sostenibile-nelle-aree-marine-protette-2411559)
7. **Silvestri** R., Colella S., De Ranieri S., Mannini P. (2016). Pesca professionale artigianale e pesca ricreativa e sportiva nella costa toscana; possibile una coesistenza pacifica? Conference paper See discussions, stats, and author profiles for this publication at: https://www.researchgate.net/publication/326065465
8. **IREPA**, Fondo Europeo per la Pesca (F.E.P.) (2012). Contratto Repertorio 05.03.2010, Rapporto Annuale 2012 Strutture Produttive Andamento della Pesca. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/70946/programma_pesca_2006/21d1061a-8360-416e-b0f7-b668532e8891
9. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/70946/Relazione_ARPAT_LR66_Piano_2006_gen_2008/c79e3c04-e7bf-415f-8a51-44ad6cfcda44
10. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/70946/Delib075_allegatoA5/9ecb709f-e4a4-4255-a182-9fa83e666690.
11. **Micarelli**, Primo e Reinero Francesca Romana (2023). RELAZIONE: "MONITORAGGIO PLURIANNUALE STATO DI SALUTE sull'area di ricaduta del FLAG Golfo degli Etruschi. Report non pubblicato realizzato da Posidonia ETS – Centro Studi Squali – Istituto scientifico
12. **Parisi Giuliana** (a cura di). INDAGINE SULLA PESCA E L'ACQUACOLTURA Area del FLAG Golfo degli Etruschi. Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali Università degli Studi di Firenze, Report interno progetto UniFLAG
13. **PNSA** (2022). PIANO NAZIONALE STRATEGICO ACQUACOLTURA-ITALIA 2021-2027. MIPAAF-CREA. Pp. 164

14. Modello strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo-PO FEAMP ITALIA 2014 – 2020 il FLAG-Golfo degli Etruschi - Sviluppo di una produzione ittica sostenibile e di qualità nel Golfo di Follonica e nell'Isola di Capraia. Pp. 52.
15. ISMEA (2009). COMPENDIO STATISTICO DEL SETTORE ITTICO. Pp. 96
16. Regolamento (CE) n. 1198/2006, Fondo Europeo per la Pesca 2007-2013 Misura 4.1 - Sviluppo sostenibile delle zone di pesca Piano di Sviluppo Locale del Gruppo di Azione Costiera "Costa di Toscana" Revisione versione 3 del 30 marzo 2015 del PSL Approvato Settembre 2012
17. MIPAAF- Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca - direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura. - servizio di studio e analisi mediante metodologia SWOT - PO FEAMP 2021/2027 - 2° RAPPORTO - A cura di IZI Metodi, analisi e valutazioni economiche Spa
18. UE (2020) The EU Blue Economy Report 2020
19. The Common Fisheries Policy - The Quest for Sustainability; Ernesto Penas Lado - John Wiley & Sons, Ltd, 2016
20. Regolamento (UE) N. 1380/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio – 11 dicembre 2013
21. Council Regulation (EC) No 1263/1999 of 21 June 1999
22. Michele Nucciotti Responsabile scientifico e Elisa Broccoli, Elisa Orlando, Matteo Penco, (Ricercatori) (2023). LE RISORSE CULTURALI BLU DEL GOLFO DEGLI ETRUSCHI. Report interno Report Progetto UNI-FLAG - "*Mappatura dei valori materiali e sociali di ambito storico-culturale area FLAG Golfo degli Etruschi*"